

Contributo per la ceramografia tarquiniese alto arcaica. Il Pittore degli Aironi di Tarquinia e il Pittore di Canciani

Stefano Bruni*

Ostraka. Rivista di antichità - Anno XXXII - 2023, 153-174

ISSN 1122-259X

doi:10.4454/ostraka.v32.721

ABSTRACT: *Contribution to High Archaic Tarquinian ceramography. The Painter of the Herons of Tarquinia and the Painter of Canciani*
In the attempt to reconstruct the complex mosaic of craft traditions operating in Tarquinia during the orientaling age, two new masters active in the first decades of the 7th century BC stand out.

KEY WORDS: Etruria, Tarquinia, pottery, italo-geometric, orientaling

I ripetuti interventi che, dopo l'uscita nel 1974 del magistrale fascicolo del *Corpus Vasorum Antiquorum* dedicato da Fulvo Canciani ai materiali italo-geometrici del Museo Nazionale di Tarquinia, da angolazioni diverse hanno affrontato lo studio della più antica produzione ceramica dipinta dell'Etruria, se da un lato sono venuti confermando come lo sviluppo di un percorso ceramografico di marca ellenica tarquiniese sia fenomeno recenziore, seppur di poco, rispetto agli altri centri del comparto meridionale della regione, dall'altro hanno ribadito come il suo momento iniziale sia segnato dalla presenza di alcune personalità di rilievo, individuate nei nomi convenzionali di Pittore dei Cavalli Allungati, Pittore di Bockhoris e Pittore delle Palme, che con le loro opere costituiscono una sorta di empireo della pittura vascolare tarquiniese. Per quanto non siano mancati tentativi di far luce anche sulla gran massa di vasi, indubbiamente più anonimi e quasi ripetitivi nel loro replicare moduli e partiti di tradizione geometrica piuttosto elementari, che segna il panorama di Tarquinia dallo scorcio dell'VIII secolo a.C. e per i cento anni successivi, sta di fatto che ben poco è venuto ad aggiungersi¹. Pure un rinnovato scanda-

glio permette di individuare altri ceramografi e altre personalità che componevano il variegato mosaico della scuola tarquiniese della pittura vascolare nel corso dell'età alto e medio orientalizzante².

Riannodando i fili di un discorso cominciato assieme a Mariolina in anni ormai lontani vorrei proporre alcune osservazioni su due di queste figure, la cui fisionomia, per quanto testimoniata da un numero estremamente ridotto di opere, pure appare segnata da tratti di spiccata individualità.

1. Tra i materiali della collezione dei conti Brusch-Falgari acquistata dallo Stato Italiano nel 1913 e fin da subito destinata al museo di Palazzo Vitelleschi, dal 1916 Museo Nazionale Tarquiniese, è registrata sotto il n. 557 un'*oinochoe* decorata sulla spalla da una teoria destrorsa di quattro uccelli acquatici (fig. 1, a-d).

Del vaso è nota la provenienza. L'*oinochoe* è stata rinvenuta allo scorcio del 1874, nel corso degli scavi fatti eseguire dalla contessa Giustina Bruschi-Falgari nata Quaglia, all'interno di una grande tomba del tipo a volta ogivale con fenditura superiore, articolata su due camera coassiali, rimessa in luce nei terreni in sinistra della provinciale per Viterbo "quasi dirimpetto al casi-

di poter contare il nome di Mariolina tra quello degli Amici di una vita. Un ringraziamento, ora per allora, a Paola Pelagatti, all'epoca Soprintendente per l'Etruria meridionale, che autorizzò quelle ricerche e che mi concesse in studio i materiali di alcune delle tombe recuperate sui Monterozzi negli anni Sessanta dalla Fondazione Lerici di Milano.

¹ Una recente sintesi sullo stato dell'arte delle ricerche sulla pittura vascolare tarquiniese di tradizione geometrica è in S. Neri, *Il tornio e il pennello. Ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale* [Officina Etruscologia 2010/2], Roma, 2010, 252-261, con rifer. Per il Pittore dei Cavalli Allungati si veda ora S. Bruni, *A Tarquinia negli anni di Veletthu. Alcune note sul Pittore dei Cavalli Allungati*, in *Superis deorum gratus et imis. Papers in Memory of János György Szilágyi*, in *Mediterranea XV*, 2018, 149-175; per il Pittore di Bockhoris cfr. S. Bruni, *Per il Pittore di Bockhoris*, in *Ostraka*, c.s.; per il Pittore delle Palme cfr. S. Bruni, *Prima di Demarato. Nuovi dati sulla presenza di ceramiche greche e di tipo greco a Tarquinia durante la prima età orientalizzante*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale* (Atti Convegno Pontecagnano-Salerno 1990), Firenze 1994, 324 e nota 231; Id., *art. cit.*, in *Superis deorum gratus et imis. Papers in Memory of János György Szilágyi*, in *Mediterranea XV*, 2018, 149-150, nota 3, con rifer.

² Si veda, in particolare, S. Bruni, *Attorno alla ceramografia tarquiniese alto-arcaica, personalità e percorsi di tradizione: il Pittore della Doganaccia*, in *Ostraka XXX*, 2021, 45-58; Id., *Contributo alla ceramografia tarquiniese alto arcaica: il Pittore Bruschi Falgari 542*, in *In memoria di Mario Torelli*, in *Sicilia Antiqua. An International Journal of Archaeology XIX*, 2022, 25-32.

* Università degli Studi di Ferrara - email: bnn@unife.it

L'argomento di questa nota è stato oggetto di uno dei seminari nell'ambito di un ciclo su *La ceramografia tarquiniese tra tardo geometrico e prima età orientalizzante* che nel corso dell'A.A. 2020/2021 ho tenuto presso la Scuola Normale Superiore di Pisa su invito del prof. Gianfranco Adornato. A lui e a quanti hanno partecipato a quei seminari va il mio più vivo ringraziamento per l'attenzione e il proficuo scambio di idee e pareri. L'inizio di queste ricerche rimonta assai indietro nel tempo, risalendo almeno a quaranta anni fa quando stavo lavorando attorno alla dissertazione per il Dottorato, che potei portare a termine grazie alla generosa disponibilità di Mariolina, che, oltre a mostrarmi fattivamente quello che di lì a poco M. Teresa Binaghi Olivari avrebbe messo nero su bianco nella sua *Lettera ad un giovane funzionario di Soprintendenza* (Prospettiva LXII, 1991, 94-95), mi dette libero accesso al Museo Nazionale di Tarquinia e alle sue inesauribili riserve seguendo con attenzione ed entusiasmo le mie ricerche; ne nacque allora una sincera ed affettuosa amicizia, rinsaldata nel tempo in un non generico rapporto di stima e cordialità, che l'ora inesorabile distacco vena di una tenera malinconia pur nell'orgoglio e nella gioia di aver avuto la fortuna

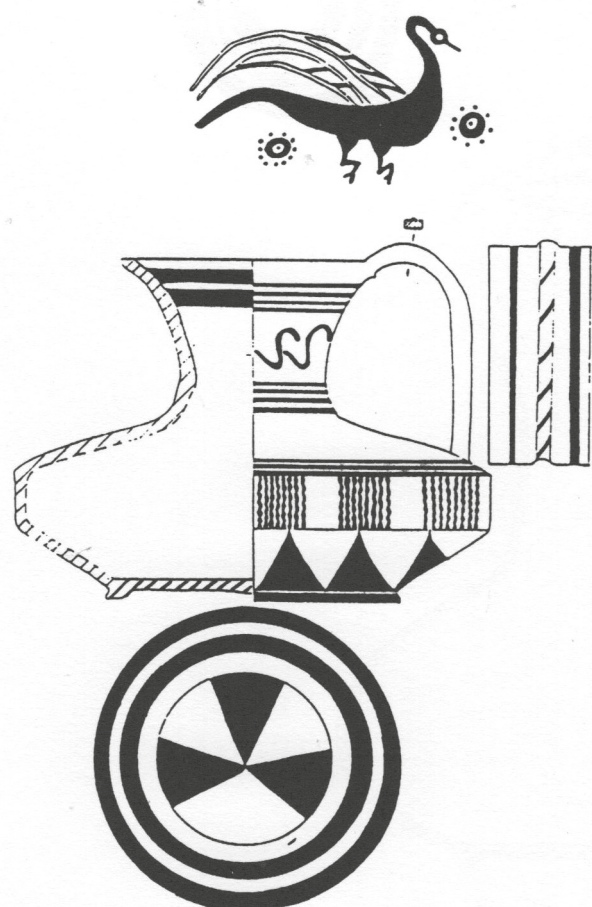


Fig. 1. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 557.



Fig. 2. Monumenti Inediti pubblicati dall'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Supplemento, Berlin, 1891, tav. VIII, 1.

no della vigna Rispoli", di cui dette immediata notizia lo Helbig sul *Bullettino di Corrispondenza Archeologica* di quello stesso 1874³. Per quanto già violato in antico, assieme al vaso che qui interessa, all'interno del sepolcro furono recuperati non pochi materiali che segnalano il livello decisamente alto del contesto (fig. 2): se tra i metalli, oltre ad una punta di lancia in ferro e ad un sauroter in bronzo, si segnalano quattro protomi di grifo, eseguite a fusione e pertinenti ad un lebete, originarie dal mondo greco-orientale⁴, alcuni vasi italo-geometrici, tra cui una *oinochoe* del Pittore delle Palme⁵ (fig. 3)



Fig. 3. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 555.

³ W. Helbig, *Scavi di Corneto*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1874, 236-240. Cfr. anche *Monumenti Inediti pubblicati dall'Istituto di Corrispondenza Archeologica. Supplemento*, Berlin 1891, tav. VIII, 1. Su questo ritrovamento si veda ora S. Bruni, *Ricerche e collezionismo privato nell'Ottocento: la collezione Bruschi-Falgari*, in *I cento anni del Museo Nazionale Tarquiniese. Racconti, storie e protagonisti* (Atti Convegno Tarquinia 2016), Roma 2018, 98-99.

⁴ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 262: U. Janzen, *Griechische Greifenkessel*, Berlin 1955, 24 nn. 127-130, tav. 44 e 74 s.; M. Martelli, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident* (Atti Convegno Napoli 1976), Paris-Napoli 1978, 170, nt. 61; H.-V. Hermann, *Die Kessel der orientalisierenden Zeit. II. Kesselprotomen und Stabdreifüße*, in *Olympische Forschungen XI*, 1979, 166 nn. 277-280; F. Sciacca, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa* (Catalogo Mostra Bologna 2000-2001), Venezia 2000, 126-128 n. 79

⁵ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 555: C.V.A. Italia LV. *Tarquinia*, Museo Archeologico Nazionale 3, tav. 23, 3; Bruni, *art. cit.*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti Convegno cit. 1994, 324, nt. 231 n. 9; S. Tanci, C. Tortoioli, *Materiali del Museo Archeologico*

Nazionale di Tarquinia XV. *La ceramica italo-geometrica*, Roma 2002, 73 n. 126, fig. 75; Neri, *op. cit.*, 2010, 71, tav. 11, 5; Bruni, *art. cit.*, in *Superis deorum gratus et imis. Papers in Memory of János György Szilágyi*, in *Mediterranea XV*, 2018, n. 11.



Fig. 4. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 547.



Fig. 5. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 504.

e un'anforetta con anse a doppio bastoncino intrecciato⁶ (fig. 4), rappresentano i pezzi più antichi, a cui seguono due *aryballoi* corinzi, uno forse del Pittore di

Doddwell⁷ (fig. 5 a-b) e l'altro vicino al Pittore di Ot-

⁶ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 547: *Monumenti Inediti...* cit., 1891, tav. VIII, 1, in basso a sin.; C.V.A. Italia XXV, *Tarquinia 1*, IV C, tav. 2, 3; Neri, *op. cit.*, 2010, 91 n. T.a/142, tav. 16, 3.

⁷ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 504, forse Pittore di Doddwell: S. Bruni, *Gravisca, scavi nel santuario greco. 2. Le ceramiche corinzie ed etrusco-corinzie*, Bari 2009, 41 n. 2.1.9. È da segnalare come W. Helbig descriva i due *aryballoi* con il termine *alabastron* secondo i criteri da lui stesso chiariti in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1885, 120, nt. 1.

terloo⁸ (fig. 6), due grandi anfore etrusco-corinzie del Pittore dei Caduti⁹, nonché una *oinochoe* “di stile corinzio, dipinta a striscie con animali” non meglio identificabile, ma che andrà individuata in una di quelle originarie corinzie, tutte del CM, ovvero tra quelle di fabbrica tarquiniese presenti nella collezione Bruschi-Falgari¹⁰. Verisimilmente pertinenti al corredo di questa tomba anche due piccole olle di impasto, entrambe iscritte¹¹.

A dispetto delle non poche riproduzioni e citazioni¹², l'*oinochoe* attende ancora un esame che vada oltre ad un suo generico inserimento entro quelle coordinate di marca euboico-corinzie che segnano i caratteri della produzione tarquiniese del primo orientalizzante, nel cui alveo l'*oinochoe* rientra a pieno diritto, se non altro, per le caratteristiche tecniche dell'argilla e della vernice.



Fig. 6. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 505.

Il piccolo vaso¹³ appare, in verità, piuttosto isolato sia per la forma, che per gli aspetti formali della stesura pittorica. La forma, caratterizzata da bocca circolare e corpo a ventre basso, cilindro-conico, e spalla quasi appiattita nettamente distinta, non trova immediati confronti e appaiono sostanzialmente insoddisfacenti gli accostamenti proposti, ora a piccole *lekythoi* di area rodio-cretese¹⁴, ora, alle *oinochoi* a corpo compresso globulare caratteristiche delle officine tarquiniesi e vulcenti, che, di dimensioni nettamente maggiori, hanno in genere orlo trilobato¹⁵. Eccezion fatta per la presenza del

⁸ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 505: Bruni, *op. cit.*, 2009, 41 n. 2.1.6.

⁹ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 533; del secondo esemplare restano solo alcuni frammenti: M. Martelli, *La ceramica etrusco-corinzia*, in M. Martelli (ed.), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987, 283 n. 70; J.G. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte I. 630-580 a.C.*, Firenze 1992, 243 n. 1.

¹⁰ Le *oinochoi* corinzie sono Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 514, 515, 516 e 517, tutte del CM, cfr. H. Payne, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford 1931, sub n. 740; quelle etrusco corinzie corrispondono a inv. 458 e 513 del Pittore Vitelleschi (J.G. Szilágyi, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte II. 590/580-550 a.C.*, Firenze 1998, 428 nn. 1 e 2), inv. 511 del Pittore Senza Graffito (Szilágyi, *op. cit.*, 1998, 454 n. 199) e inv. 512 del Poughkeepse Group (Szilágyi, *op. cit.*, 1998, 454 n. 200).

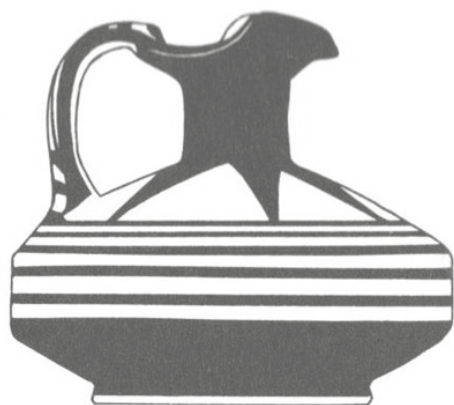
¹¹ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 733 e inv. 734: CIE 10160; G. Bagnasco Gianni, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996, 174-181, nn. 159-160, figg. 33-38, con bibl.; G. Bagnasco Gianni, *Fenomeni di contatto nelle più antiche iscrizioni etrusche: spunti tarquiniesi*, in *AnnFaina XVII*, 2010, 120-121.

¹² Helbig, *art. cit.*, 1874, 238; *Monumenti Inediti...* cit., 1891, tav. VIII, 1, in alto a destra; C.V.A. *Italia XXV, Tarquinia 1*, IV C, tav. 1, 3; M. Pallottino, H.J. Jucker, *L'art des Etrusques*, Paris, 1955, 12 n. 39; *Kunst und Leben der Etrusker* (Catalogo Mostra Zürich 1955), Zürich 1956, 53 n. 57; *Mostra dell'arte e della civiltà etrusca* (Catalogo Mostra Milano 1955), Milano 1955, 17 n. 47; B. D'Agostino, *Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, in *Notizie degli Scavi*, 1968, 90, nota 1; R. Bianchi Bandinelli, A. Giuliano, *Etruschi ed Italici prima del dominio di Roma*, Milano 1973, 150, fig. 173; M. Micozzi, "White-on-Red". *Una produzione vascolare dell'Orientalizzante etrusco*, Pisa-Roma 1994, 75, nota 37; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 76 n. 128, fig. 79, tav. IV, c (ove è ignorata, a parte il riferimento al fascicolo del C.V.A. dello Jacopi, tutta la bibl. prec.); Neri, *op. cit.*, 2010, 71 n. T.t/2, tav. 11, 3; S. Bruni, *Ricerche e collezionismo privato nell'Ottocento: la collezione Bruschi-Falgari*, in *I cento anni del Museo Nazionale Tarquiniese. Racconti, storie e protagonisti* (Atti Convegno Tarquinia 2016), Roma 2018, 98, nt. 49.

¹³ L'altezza del vaso è variamente indicata nella letteratura: la scheda del C.V.A. indica un'altezza di cm 13,5, le schede dei cataloghi delle mostre del 1955 cm 16, come anche la scheda del volume di Pallottino e Jucker; la scheda del catalogo delle ceramiche italo geometriche del museo tarquiniese del 2002 registra un'altezza di cm 16 alla sommità dell'ansa e cm 14,6 all'orlo della bocca. Ad un controllo eseguito nel 1990, al momento non verificabile stante l'attuale inaccessibilità delle riserve del Museo Nazionale di Tarquinia per la grottesca situazione creatasi con l'ultima riforma degli uffici periferici del Ministero, il vaso risulta alto complessivamente cm 15,85 e cm 15 alla bocca.

¹⁴ D'Agostino, *art. cit.*, in *Notizie degli Scavi*, 1968, 90, nota 1, con richiamo a J.K. Brook, *Fortetsa. Early Greek Tombs near Knossos*, Cambridge 1957, 159, tav. 96.

¹⁵ Si veda S. Neri (*loc. cit.* a nota 11), che considera il vaso vicino al suo tipo Db 2 varietà a. Sulla stessa linea anche S. Tanci e C. Tortoioli (*loc. cit.* a nota 11), che schedano il vaso in calce al loro Gruppo



11



Fig. 7. Oinochoe cumano-pithekoussana dalla tomba 271 di Lacco Ameno di Ischia (da Buchner - Ridgway 1993, tav. 103).

becco versatoio che articola il labbro, è innegabile che il più diretto parallelo è offerto da una piccola *oinochoe* inserita nel corredo della sepoltura n. 271 della necropoli di Lacco Ameno ad Ischia (fig. 7), un vaso di produzione cumano-pithekoussana associato a ceramiche del medio protocorinzio sia originali che locali¹⁶.

P. *Oinochoai* di questo tipo sono attestate nel repertorio adottato sia dal Pittore delle Palme (cfr. *supra*, nt. 4), sia dal Pittore di Bockhoris (Bruni, *art. cit.*, in *Superis deorum gratus et imis. Papers in Memory of János György Szilágyi*, in *Mediterranea XV*, 2018, n. 14; Bruni, *art. cit.*, in *Ostraka XXVII*, figg. 1-5). Una *oinochoe* del tipo Db.2 della classificazione di Sara Neri proviene dalla tomba 6119 presso il Tumulo della Regina alla Doganaccia: A. Mandolesi, M.R. Lucidi, *La Doganaccia di Tarquinia. Il sepolcreto orientalizzante presso il Tumulo della Regina*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia XI*, 2010, 25, fig. 16.1; un'altra *oinochoe* di quelle riunite da S. Neri nel suo tipo Db 3 è nella collezione Bargiacchi di Pistoia (cfr. Archivio fotografico ex Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, neg. 44496/5). Per una nuova *oinochoe* riconducibile a questo tipo di ambito campano si veda E. Marazzi, M. Maturo, *Capua. Tombe orientalizzanti Necropoli Fornaci*, Roma 2022, 71 n. 20 e 72-73, fig. 37. Per gli esemplari di area vulcente, oltre a quello B 2176 del museo di Karlsruhe (*Corpus Vasorum Antiquorum. Deutschland VIII, Karlsruhe 2*, tav. 52, 4; Neri, *op. cit.*, 2010, 71 Tipo Db 2.a n. Vu.a/3), quello dalla tomba 125 della necropoli dell'Osteria (Neri, *op. cit.*, 2010, 72 Tipo Db 3 n. Vu.O.125/1), quello 24398 da Vulci del museo di Grosseto (C.V.A. *Italia LXII, Grosseto 1*, tav. 22, 2; Neri, *op. cit.*, 2010, 72 Tipo Db 4 n. Vu.a/2, tav. 11, 8) e quello dell'Antiquarium di Orbetello (C. Chelini, *L'Antiquarium di Orbetello: ceramica etrusco-geometrica, etrusco-corinzia e bucheri*, in *Daidalos VI*, 2004, 50 n. 19, tav. III, 19; Neri, *op. cit.*, 2010, 72 Tipo Db 4 n. Vu.at/1), si veda l'*oinochoe* dalla tomba H presso la Cuccumelletta (A.M. Sgubini Moretti, *Ricerche archeologiche a Vulci: 1985-1990*, in *Tyrrhenoi philotechnoi* (Atti Convegno Viterbo 1993), Roma 1994, 23 e nota 79, tav. IX, fig. 23).

¹⁶ G. Buchner, D. Ridgway, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961* [MonAntLinc LV, serie monografica IV], Roma 1993, 326 n. 271.11, tavv. 103, 11; V. Nizzo, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Napoli

La decorazione pittorica, per quanto pienamente aderente ai canoni compositivi della scuola ceramografica tarquiniese, presenta aspetti di una certa originalità. Tratto distintivo è indubbiamente il fregio sulla spalla, in cui, affiancata a cerchi compresi entro due file concentriche di punti come riempitivi, si dipana una teoria destrorsa di tre grandi uccelli acquatici dal lungo corpo sinuoso a silhouette piena con capo rotondo, in cui emerge il grande occhio a risparmio, e lunghe zampe piegate ad S con indicate le dita, caratterizzati da due lunghe ali spiegate, strette e campite a tratteggio, che si sviluppano dal dorso, alla base del collo, seguendo il profilo dell'animale fin oltre la coda (fig. 8). Rispetto a quanto si assiste in altri ambiti, come Cerveteri, o Veio¹⁷, le figure ornitomorfe sembrano aver avuto a Tarquinia una scarsa incidenza nel repertorio delle pitture vascolari, per quanto il motivo si ritrovi, variamente declinato, nel bagaglio delle immagini del Pittore dei Cavalli Allungati, del Pittore

2007, 135; F. Mermati, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell'VIII e l'inizio del VI secolo a.C.*, Pozzuoli 2012, 165, tav. XVIII.4 e catalogo n. D.97.

¹⁷ Sul motivo S. Leach, *Subgeometric Pottery from Southern Etruria*, Göteborg 1987, 116-119; M. Martelli, *La ceramica orientalizzante*, in M. Martelli (ed.), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987, 16 ss. e 255 ss. nn. 26-28; Ch. Wikander, *Acquarossa I, 2. The Painted architectural Terracottas. Typological and decorative analysis*, Stockholm 1988, 80-89; M.A. Rizzo, *Ceramica etrusco-geometrica da Care, in Miscellanea ceretana I*, Roma, 1989, 18-19; Micozzi, *op. cit.*, 1994, 72-78; J.G. Szilágyi, *Dall'Attica a Narce, via Pithecusa*, in *Mediterranea II*, 2005, 32-33; Neri, *op. cit.*, 2010, 195-199. Cfr. anche S. Neri, *Il bestiario nella ceramica italo-geometrica di età orientalizzante in Etruria Meridionale*, in M.C. Biella, E. Giovannelli (edd.), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Milano 2012, 56.



Fig. 8. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 557.

di Bockhoris e di altri ceramografi¹⁸. Anche per la pe-

¹⁸ Il motivo del volatile, variamente declinato ed inserito in serie di piccole figure, è documentato fin dall'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. in molte ceramiche della cosiddetta Tomba del Guerriero (in ultimo A. Babbi, U. Peltz, *La Tomba del Guerriero di Tarquinia. Identità elitaria, concentrazione del potere e networks dinamici nell'avanzato VIII sec. a.C.*, Mainz 2013, 331 ss. nn. 77, 78, 85, 90, tavv. 53-55, 66, 69, con bibl. prec.). Per il Pittore dei Cavalli Allungati si vedano l'*oinochoe* di Londra e il piccolo cratere di una raccolta privata fiorentina (Bruni, *art. cit.*, in *Superis deorum gratus et inis. Papers in Memory of János György Szilágyi*, in *Medierranea XV*, 2018, figg. 1 e 9), per il pittore di Bockhoris l'*oinochoe* transitata sul mercato antiquario statunitense (*ibidem*). Per altri pittori si veda, ad esempio, l'*oinochoe* Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 3307 dagli scavi sui Monterozzi della stagione 1882-1883 (G. Gherardini, in *Notizie degli Scavi*, 1882, 322; C.V.A. *Italia LV. Tarquinia*, Museo Archeologico Nazionale 3, tav. 22, 10; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 63 n. 99; Neri, *op. cit.*, 2010, 47 n. Ta/9, tav. 4, 16). Si vedano anche i vasi del Pittore di Tarquinia RC 3505, in particolare, oltre all'attingitoio eponimo (C.V.A. *Italia XXV, Tarquinia 1*, IV C, tav. 2, 7; figg. 1-4), quelli riuniti in Bruni, *art. cit.*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti Convegno cit., 1994, 312 nota 122. Per altri pittori si veda, ad esempio, l'*oinochoe* Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 6903 (C.V.A. *Italia XXV, Tarquinia 1*, IV C, tav. 2.5; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 138 n. 238, fig. 132, tav. IX, d a sinistra; Neri, *op. cit.*, 2010, 120 n. Ta/176, tav. 22, 6), le due *kotylai* Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 8487 e RC 8293 (C.V.A. *Italia LV. Tarquinia*, Museo Archeologico Nazionale 3, tav. 34, 5 e 6; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 114-115 nn. 196-197, fig. 114, tav. VII, b a sinistra; Neri, *op. cit.*, 2010, 158 nn. Ta/246 e 247, tav. 29, 1). Si veda anche il *pthos* *white-on-red* dalla tomba 6419 presso il tumulo della Regina alla Doganaccia, che tuttavia è ritenuto un'importazione: Mandolesi, Lucidi, *art. cit.*, in *Orizzonti. Rassegna di archeologia XI*, 2010, 22-23, fig. 15, 2-3; sulla modesta presenza di questo motivo nel repertorio tarquiniese si vedano le osservazioni di M. Micozzi, *Nuove osservazioni sul pithos "white-on-red" da Vulci, Marruciatello*, in *Studi Etruschi LXXIX*, 2016, 34, ove a 35 è anche un più condivisibile inquadramento del vaso. Aironi ritornano anche nel repertorio decorativo dei vasi di impasto (si veda l'anforetta a spirali Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 8681, ovvero l'*oinochoe* 73852 dalla tomba a fossa 3173 dei Monterozzi) e nella produzione delle ceramiche di bucchero più antiche (si veda, ad esempio, l'anforetta a

culiare versione adottata sul nostro vaso i modelli sono da ricercare in figure, invero non comuni, del repertorio euboico di Eretria¹⁹, modelli che si riverberano anche nella pittura vascolare di ambito cumano-pithekoussano, come testimonia l'olla-hydria della tomba 928 di S. Marzano sul Sarno²⁰, ovvero un *aryballos* da Cuma²¹. Il tipo, seppur realizzato completamente a silhouette piena e con una sola ala spiegata, ritorna a Tarquinia sulla spalla di una piccola *oinochoe* dagli scavi del municipio di Corneto sui Monterozzi eseguiti tra l'8 aprile e il 12 maggio 1883 (fig. 9) che portarono alla scoperta di "sei tombe a camera, volgarmente chiamate *egizie*, che restituirono numeroso materiale, tra cui il grande tripode in impasto rosso con decorazione a stampo e in *white-on-red* di età alto arcaica, giunto privo delle originarie associazioni nel museo tarquiniese²², *oinochoe* che può essere

spirali inv. 1639 dalla tomba XXV degli scavi Cultrera sui Monteozzi: G. Cultrera, in *Notizie degli Scavi*, 1930, 141 n. 4, fig. 23, la quarta in alto; H. Hencken, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge Mass. 1968, 394, fig. 383.h, la prima a sinistra; A. Palmieri, *Alle origini del bucchero: contributo al riconoscimento di una fase sperimentale della produzione tarquiniese*, in *Archeologia Classica LII*, 2001, 185, fig. 6; nonché l'anforetta a spirali RC 7774 [G. Gualtieri, in *Gli Etruschi di Tarquinia...* cit., 1986, 236 n. 693, fig. 245]).

¹⁹ Si veda, ad esempio, A. Andriomenou, *Apsidotà oikodomémata kai kerameiké tou sou kai tou ai.p.Ch. en Eretria*, in *ASAIA LIX*, 1981, 233, fig. 95. Per gli uccelli del repertorio euboico si veda in ultimo S. Verdan, A. Kenzelmann, C. Léclerrey, *Céramique géométrique d'Érétrie. Eretria XX. Fouilles et recherches*, Gollion 2008, 79-80.

²⁰ G. Greco, F. Mermati, *Pithecosa, Cume e la valle del Sarno. Intorno ad un corredo funerario dalla necropoli di San Marzano sul Sarno*, in *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriot. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2006, 191 n. 1 e 205-207, figg. 4-10 e 27; F. Gilotta, *Cales: appunti preliminari sulla necropoli arcaica del Migliaro*, in *Prospettiva CXXIX*, 2008, 90, nt. 68; Mermati, *op. cit.*, 2012, 94, tav. XIX, 185, tav. VI, n. 52 e Catalogo n. J.01.

²¹ Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 85855: Mermati, *op. cit.*, 2012, catalogo n. G 122, cfr. anche tav. VI, 16.

²² Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7128: l'*oinochoe* è facilmente individuabile in quella descritta come "Piccola *oinochoe* circondata di più zone rossastre, e da un giro di piccole oche l'una dietro l'altra" a p. 458 della relazione di A. Pasqui pubblicata in *Notizie degli Scavi*, 1885, 437-478, finora sfuggita a quanti si sono occupati del piccolo vaso: C.V.A. *Italia XXV, Tarquinia 1*, IV C, tav. 2, 8; Micozzi, *op. cit.*, 1994, 75, nota 37; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 63 n. 99, tav. IV, a il primo a sinistra; Neri, *op. cit.*, 2010, 47 n. Ta/8, tav. 4, 16. Per il tipo di vaso cfr. ora M. Taloni, *Le oinochoai cosiddette fenicio-cipriote: origine, rielaborazione e trasformazione di una forma vascolare*, in *Mode e modelli. Fortuna e insuccesso nella circolazione di cose e idee* [Officina Etruscologia 2012/7], Roma 2012, 77-98. Per il tripode, Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 3853 (per il quale A. Pasqui, in *Notizie degli Scavi*, 1885, 458-459. Si veda nel registro di inventario che i materiali registrati a partire dal n. RC 3854 fino al n. 4106 è segnata una provenienza dalle ricerche degli anni 1882-1883) si veda A. Bruni, in *Gli Etruschi di Tarquinia...* cit., 1986, 296-297 n. 758, con bibl. prec. Se da una parte è da segnalare come il registro di inventario segnali l'*oinochoe* tra i materiali recuperati nel



Fig. 9. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7128.

corso degli scavi 1880-1881 e scavi 1890 (nn. RC 7069-7251) evidenziando come debbano essere intervenuti degli spostamenti "arbitrari" tra gli oggetti collocati sulle scaffalature aperte che caratterizzavano le sale espositive del museo all'epoca nel Palazzetto dell'Università Agraria e di conseguenza, pur senza lasciarsi vincere da un eccessivo scetticismo sulla validità delle indicazioni fornite dall'inventario, sia necessario sottoporre queste informazioni ad un vaglio serrato che tenga conto dell'intero spettro dei documenti archivistici a disposizione, i materiali in qualche modo associati alla piccola *oinochoe* RC 7128 sembrano tutti più recenti, scalandosi, eccezion fatta per le olle su piede che trovano confronti con esemplari della prima fase dell'orientalizzante, dall'avanzata metà del VII secolo a.C. all'ellenismo. Non tutti i materiali sommariamente descritti nella nota di Pasquini in *Notizie dagli Scavi* sono immediatamente recuperabili, tuttavia grazie ad un attento esame dell'inventario redatto da Alessandro Della Seta nel 1912 (su questo cfr. M. Cataldi, *Il museo archeologico nazionale di Tarquinia a Palazzo Vitelleschi*, in *I Vitelleschi. Fonti, realtà e mito* (Atti Convegno Tarquinia 1996), Tarquinia 1998, 193), è possibile riconoscere due dei "tre vasi a corpo sferico (*holmoi*), nelle olle su piede inv. RC 3854 e RC 3865; L'olla corputa con sottile collo, lateralmente munita di manichi a nastro. Il collo è colorito in rosso-scuro, la parte superiore del corpo è striata verticalmente da gruppi di lineette, e la parte più rilevata incisa con un intreccio di semicircoli fatti col compasso" nell'anfora etrusco-corinzia del Gruppo ad Archetti Intrecciati RC 3868 (R. Gabrielli, *Materiali del museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XIX. Ceramica etrusco-corinzia del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*, Roma 2010, 258-259 n. 354, fig. 15, tav. XIII.a), le due *oinochoai* "molto corpute" in quelle RC 3862 e RC 3872 (Gabrielli, *op. cit.*, 2010, rispettivamente 287 n. 374, tav. XIV.1 e 298 n. 387); le due "*oinochoai*" con figure di animali nelle due olpai del Pittore delle Teste di Lupo RC

con molta verosimiglianza riferita alla stessa tradizione artigiana dell'*oinochoe* 557 della raccolta Bruschi-Falgari. Anche i riempitivi, lungi dall'essere una variante delle rosette a punti del repertorio protocorinzio²³, rimandano al linguaggio euboico TG²⁴.

3866 e RC 3867 (Szilágyi, *op. cit.*, 1998, 436 n. 22; Gabrielli, *op. cit.*, 2010, 364-365 n. 500, tav. XX f e Szilágyi, *op. cit.*, 1998, 436 n. 23; Gabrielli, *op. cit.*, 2010, 363-364 n. 499, tav. XX, d-e). Tra i piccoli "balsamari a forma di *alabastron*" oltre ai due esemplari corinzi, l'uno del CA e l'altro del CM, inv. RC 3964 e RC 3998 (Bruni, *op. cit.* 2008, rispettivamente 39 n. 1.b. 1 e 40 n. 1.e.6), si veda quello del Gruppo Vitelleschi inv. RC 3999 (Szilágyi, *op. cit.*, 1998, 429 n. 13; Gabrielli, *op. cit.*, 2010, 172-173 n. 429, tav. VIII.c) e quelli a decorazione subgeometrica inv. RC 3941; RC 4072; RC 3997; RC 3995; RC 3959; RC 3999; RC 3960; RC 3966 (Gabrielli, *op. cit.*, 2010, rispettivamente 142 n. 198; 150 n. 219; 161 n. 244; 162 n. 247, tav. VII g; 166 n. 254, tav. VII i; 207 n. 310, tav. X d; 129 n. 187), mentre dei dieci *aryballoi* è possibile riconoscere, oltre a tre pezzi corinzi, rispettivamente del CA, del CA-CM e del CM, inv. RC 4003; RC 3968; RC 4004 (Bruni, *op. cit.* 2008, rispettivamente 41 n. 2.2.19; n. 2.2.22 e n. 2.2.33), un *aryballos* ovoidi di tipo TPC inv. RC 3993 (Gabrielli, *op. cit.*, 2010, 16 n.3), uno piriforme inv. RC 3963 (Gabrielli, *op. cit.*, 2010, 35-36 n. 26) e un *aryballos* globulare del Ciclo dei Galli Affrontati inv. RC 4001 (Szilágyi, *op. cit.*, 1998, 622 n. 7, fig. 158; Gabrielli, *op. cit.*, 2010, 95-96 n. 134, tav. VIa), nonché il balsamario plastico a forma di ocarella inv. RC [numero evanide] (Gabrielli, *op. cit.*, 2010, 243 n. 346. Per il tipo cfr. C.V.A. *Deutschland LI, Würzburg 3*, tav. 26, 4, con rifer.; S. Bruni, in *Schätze der Etrusker* (Catalogo Mostra Saarbrücken 1986), Firenze 1986, 228 nn. 75-77). Altri pezzi completano il cantiere dei pezzi etrusco-corinzi: in particolare, oltre a due phialai decorate a fasce, ovvero gli esemplari inv. RC 3990, RC 3989 e RC 3992 (Gabrielli, *op. cit.*, 2010, 425 n. 557; 426 n. 562), un terzo esemplare con teoria di animali della bottega del Pittore Senza Graffito, inv. RC 3992 (Szilágyi, *op. cit.*, 1998, 455 n. 224; Gabrielli, *op. cit.*, 2010, 443 n. 603); più incerto il riconoscimento dell'"anforetta a doppia ansa, alta m. 0,148. Nel suo corpo a colore nero su fondo rossastro sono dipinti due cigni che corrono ad ali aperte verso un fiore" nella coppa del Pittore delle Code Annodate inv. RC 3...[evanide] (Szilágyi, *op. cit.*, 1998, 373 n. 28 [con n. inv. errato]; Gabrielli, *op. cit.*, 2010, 411 n. 528); l'unico vaso tra quelli compresi nell'inventario tra quelli della campagna 1882-1883 che, nonostante le dimensioni, nettamente inferiori da quelle registrate dal Pasqui, e la diversità della descrizione della forma, è comunque l'unico che può essere richiamato per la decorazione. Per quanto riguarda gli altri materiali è possibile, al momento, individuare solo il superbo piede di cista con sfinge accosciata di piena età arcaica inv. RC 4759 (F. Jurgeit, *Le ciste prenestine. II. Studi e contributi 1. "Cistenfüsse" etruskische und praenestiner Bronzwerkstätten*, Roma 1986, 88, noto 86, tav. XLVIII, c-d; A.M. Bini, G. Caramella, S. Buccioli, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XIII. I bronzi etruschi e romani*, Roma 1995, 249 n. 360, tav. CXXXVI 2) e lo specchio inciso, databile, forse, ancora entro la metà del V secolo a.C. inv. RC 4776 (O. Gehrard, *Etruskische Spiegel*, V, 123, 2; L. Neri, *Materiali del museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XIV. Gli specchi etruschi*, Roma 2002, 3-4 n. 3, fig. 3).

²³ Così Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 77.

²⁴ Si veda, e.g., I.K. Konstantinou, in *Prakt*, 1952, 161, fig. 9; J.P. Descoedres, *Die vorklassische Keramik aus dem Gebiet des Westtors*, in *Eretria V. Fouilles et recherches*, Bern 1976, 43, tav. 2; S. Verdan, *Le sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à l'époque géométrique. Eretria XXII. Fouilles et recherches*, Gollion 2013, 83 n. 198, tav. 81, diverso solo per l'aggiunta, al centro, di una piccola croce gammata.



Fig. 10. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 557.

Un particolare, finora sfuggito a quanti si sono interessati al vaso, appare di estremo interesse. La teoria di uccelli che occupa la spalla dell'*oinochoe* è chiusa, in prossimità dell'attacco inferiore dell'ansa da una piccola figura ornitomorfa che si attiene ad una iconografia diversa rispetto ai grandi aironi prima descritti (fig. 10). Se la resa della testa e del corpo sono, pur nelle dimensioni nettamente ridotte, analoghe, differente è la stilizzazione della sola ala riprodotta, realizzata a silhouette piena, piccola e falcata.

Il motivo per quanto non sia inedito, seppur non frequente – mi limito a ricordare l'esempio costituito dalla figura che apre sotto un'ansa la teoria di piccoli aironi gradienti su una pisside ceretana del terzo quarto del VII sec. della collezione Campana al Louvre²⁵ e i due piccoli aironi inseriti come riempitivi in un'anfora veiente dalla necropoli di via d'Avack²⁶, mentre per Tarquinia ricordo gli uccelli con l'ala e la parte posteriore del corpo a tratteggio su una piccola *oinochoe* dalla tomba a fossa delle Arcatelle scavata nell'aprile del 1882²⁷ – appare

²⁵ Micozzi, *op. cit.*, 1994, 244 n. C 7, tav. V, b (con bibl. prec.).

²⁶ M. Arizza, D. Rossi, *Un campionario di vasi di età orientalizzante. Le anfore dalla necropoli veiente di via D'Avack*, in *Archeologia Classica* LXVII, n.s. II, 6, 2016, 509, fig. 2, b.1-2.

²⁷ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 6903: G. Gherardini, in *Notizie degli Scavi*, 1882, 205; O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie. II*, Stockholm 1910, tav. 291, 3; C.V.A. Italia XXV, *Tarquinia 1*, IV C, tav. 2, 5; Hencken, *op. cit.*, 1968, 358, fig. 356.b; Micozzi, *op. cit.*, 1994, 75, nota 37; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 70 n. 116, fig. 68; Neri, *op. cit.*, 2010, 47 n. T.Ar.t/1, tav. 4, 14. Il corredo della tomba, una inumazione entro fossa coperta da lastre di selce, oltre a tre

assai peculiare e ritorna in tutto simile su una *oinochoe* rinvenuta in una "tomba egizia" nella zona dei Secondi Archi sui Monterozzi nel corso degli scavi del municipio di Corneto nell'inverno tra il 1876 e il 1877²⁸ (fig. 11 a-b). Le somiglianze sono fortissime ed è particolarmente accentuata l'affinità di struttura tanto da costituire quasi una sorta di motivo firma di questo decoratore, a cui propongo di attribuire il nome di Pittore degli Aironi di Tarquinia (fig. 12 a-b).

Al pari del vaso Bruschi-Falgari, anche questa seconda *oinochoe*, morfologicamente aderente a tipi etruschi espletati su modelli del PCM iniziale, appare piuttosto isolata, caratterizzandosi per la presenza sul collo e nella parte alta del corpo di una catena di grandi losanghe interamente campite. Il motivo è relativamente diffuso nel repertorio geometrico greco, dove, ad esempio, in Attica compare a partire dal MGI ed è documentato in numerose varianti²⁹. Completamente campito ed inserito in una catena orizzontale di losanghe poco accurate nella definizione della forma geometrica è attestato a partire dall'ultimo decennio dell'VIII secolo, come conferma-

fibule di bronzo (dette ad arco semplice nella relazione del Gherardini), comprende un piccolo servizio da banchetto, composto da una seconda *oinochoe* italo-geometrica (inv. RC 6907: C.V.A. Italia LV. *Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3*, tav. 21, 2, con bibl.; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 114-115 nn. 196-197, fig. 114, tav. VII, b a sinistra; Neri, *op. cit.*, 2010, 46 n. T.M.t/1, tav. 4.12), da un'olla su piede (inv. RC 6910: C.V.A. Italia LV. *Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3*, tav. 29, 1, con bibl.; Neri, *op. cit.*, 2010, 100 n. T.M.t/3, tav. 17, 9), una coppa monoansata di impasto (inv. RC 6909: Hencken, *op. cit.*, 1968, 358, fig. 356, d) e un bacile ad orlo perlato (inv. RC 6908: Montelius, *op. cit.*, 1910, tav. 291, 2; Hencken, *op. cit.*, 1968, 358, fig. 356, e; D. Krause, *Hochdorf III. Das Trink- und Speiseservice aus dem späthallstattzeitlichen Fürstengrab von Ebedingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*, Stuttgart 1996, 249, nota 1036 e 418 Liste 13A n. 2; RM. Albanese Procelli, *Recipienti bronzei a labbro perlato. Produzione, circolazione e destinazione*, Roma 2018, 45 n. 352, Tipo Veio, fig. 25, e).

²⁸ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7886: L. Dasti, *Scavi di Corneto*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, 1877, 58; S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris 1891, 387, fig. 95; O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux. Deuxième partie: Italie centrale*, Stockholm 1904, tav. 292, 2; E. Gabrici, *Cenni sull'origine dello stile geometrico di Cuma e sulla propagazione sua in Italia*, in *Memorie della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, Napoli. II*, 1911, 95, fig. 42; O. Montelius, *Die vorklassische Chronologie Italiens*, Stockholm 1912, tav. 39, 9; E. Gabrici, *Cuma. Prima parte: dalle origini ai principi del VI sec. a.C.*, in *Monumenti Antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei. XXII*, 1913, fig. 145; F. Messerschmidt, *Inedita Etruriae*, in *Studi Etruschi V*, 1932, 580 n. 3, tav. XXXII, 3; C.V.A. Italia XXV, *Tarquinia 1*, IV C, tav. 1, 5; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 39 n. 46, fig. 28, tav. I, b; Neri, *op. cit.*, 2010, 66-67 n. T.a/123, tav. 9, 9.

²⁹ Si vedano gli esempi raccolti in N. Kunisch, *Ornamente geometrischer Vasen. Ein Kompendium*, Köln-Weimar-Wien 1998, 85-115.

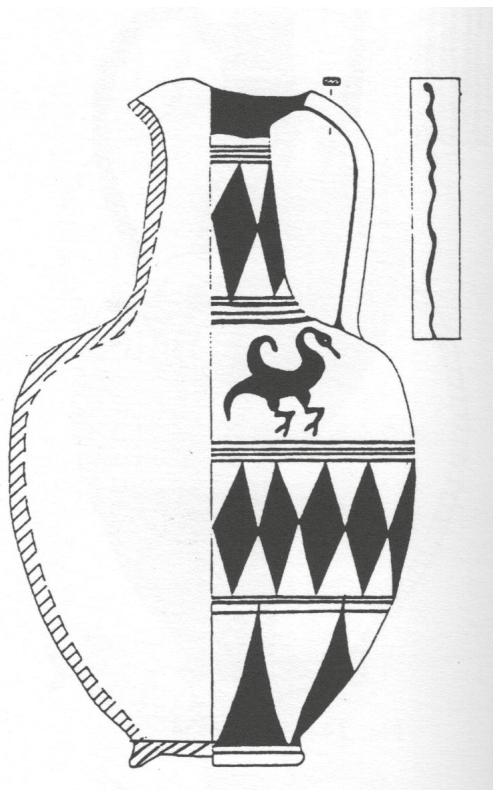


Fig. 11. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7886.

no alcuni vasi del Pittore di Analatos³⁰, e risulta diffuso anche nel repertorio euboico³¹, corinzio³² e di alcune

³⁰ Si veda, ad esempio, l'anfora Louvre CA 2985: M. Denoelle, *Le Peintre d'Analatos. Essai de synthèse et perspectives nouvelles*, in *Antike Kunst* XXXIX, 2, 1996, 79 e 86 n. 25, tav. 16, 1-2; G. Rocco, *La ceramografia protoattica: pittori e botteghe (710-630 a.C.)*, 2008, 27, n. AN2 (con bibl. prec.). Cfr. anche *Corpus Vasorum Antiquorum. Deutschland II*, Berlin 1, tav. 2, 3-4; ed anche tav. 8, 1 e tav. 8, 2; *Corpus Vasorum Antiquorum. Deutschland XXV, Frankfurt 1*, tav. 10, 5-6. È comunque da segnalare che il motivo compare già nel repertorio degli anni attorno al 900 a.C. come indica la decorazione dell'*oinochoe* ancora protoattica di una tomba della via del Pireo: C.W. Blegen, *Two Athenian Grave Groups of about 900 B.C.*, in *Hesperia* XXI, 1952, 285 e 293-294 n. B, tavv. 76 e 77a. Sul riverbero del patrimonio formale attico nel repertorio della ceramografia tardo geometrica e alto orientalizzante dell'Etruria meridionale ha più volte posto l'accento Marina Martelli e più di recente N.T. Arrington, *Athens at the Margins. Pottery and People in the Early Mediterranean World*, Princeton 2021, 73-84; cfr. anche Bruni, *art. cit.*, in *Ostraka* XXX, 2021, 53.

³¹ J. Boardmann, *Pottery from Eretria*, in *Annual of the British School at Athens* XLVII, 1952, 19 n. B 2, tav. 4, B 2.

³² Il motivo è in genere declinato con i vari elementi relativamente distanziati sulla spalla di alcuni *aryballoi* globulari e conici del PCA; si vedano, per i primi gli esemplari Delphi 65801.1 (C.W. Neeft, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Copenhagen, 1987, List V, size-class γ 2); Siracusa 13742 (Neeft, *op. cit.*, 1987, Liste XXIV, The Capecelatro Group b 4); Napoli (Neeft, *op. cit.*, 1987, Liste XXIV, The Capecelatro Group c b); per i secondi: Ginevra 5759 (Neeft, *op. cit.*, 1987, Liste XXXV, size class α b 9); Delphi 8236 e Aegina 555 (Neeft, *op. cit.*, 1987, Liste XLIII, size class κ - λ b.1 e b 4).

fabbriche greco-orientali³³, nonché in ambito coloniale³⁴. Pur nella sua apparente semplicità, il motivo è noto nel bagaglio del repertorio decorativo impiegato da un altro ceramografo tarquiniese del primo orientalizzante, il Pittore Bruschi Falgari 542³⁵, e dalla sua bottega³⁶, che offre alcuni esempi con i quali sembrano riscontrarsi

³³ Si veda, ad esempio, per Samos: H. Walter, *Samos V. Frühe samische Gefässe. Chronologie und Landschaftsstile ostgriechischer Gefässe*, Bonn 1968, n. 295; ovvero da Coos: L. Morricone, *Sepulture della prima età del ferro a Coos*, in *Annuario della scuola archeologica Italiana di Atene*. LVI, 1978, 219-220 n. 2, fig. 435 e 415, fig. 910, 7.

³⁴ Si vedano, ad esempio, un *aryballo* dalla tomba 472 di Pithekoussa, ovvero una pisside dalla tomba 273 (Buchner, Ridgway, *op. cit.*, rispettivamente n. 475, tav. 140 e 332-333, tav. CXLIX, 108; Merlati, *op. cit.*, 2012, catalogo n. G 117 e n. V 08).

³⁵ Bruni, *art. cit.*, in *In memoria di Mario Torelli. Sicilia Antiqua. An International Journal of Archaeology*. XIX, 2022, 28 e 31 n. 9, fig. 6.

³⁶ Sono verosimilmente opera di un altro decoratore, attivo a fianco del Pittore Bruschi Falgari 542, le due grandi *oinochoai* 101167 e 101168 dal Tumulo di Poggio Gallinaro (C. Petrizzi, in *Gli Etruschi di Tarquinia* (Catalogo Mostra Milano Ca' Grande 1986), Modena 1986, 210 nn. 567 e 568, fig. 170; M. Bonghi Jovino, *Il tumulo e la "domina". Contesto e ritualità a Tarquinia (700-600 a.C.)*, Milano 2020, 38, tav. 16. Parimenti all'officina sono da riferire gli esemplari frammentari ed assai lacunosi dallo stesso tumulo di Poggio Gallinaro inv. 101175 L, 101175H, 101175 I, 101175 J e 101175 K: Bonghi Jovino, *op. cit.*, 2020, 40, tavv. 23-24.



Fig. 12a. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7886.



Fig. 13. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7886.



Fig. 12b. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 557.

alcune affinità che permettono anche per i due vasi in parola una datazione nel primo quarto del VII secolo a.C.

Anche nel caso di questa seconda *oinochoe* la monotonia del fregio di aironi è screziata dalla differente iconografia del sesto uccello che chiude presso l'ansa la teoria ornitomorfa: il volatile ha il corpo a silhouette sinuoso, affusolato ed allungato, e lungo collo arcuato retrospiciente. Nella testa, ovoidale, l'occhio, grande, è reso a risparmio e il becco è lungo, arcuato verso il basso (fig. 13). Il particolare, degno di nota, non è comune, preferendosi, in genere, nell'impaginato della decorazione delle ceramiche dell'area etrusco-meridionale del primo orientalizzante le più ovvie e monotone teorie di volatili cadenzati secondo uno schema iconografico costante; analoga variazione è comunque nota, ad esempio, su un'anfora dalla tomba dei Flabelli di Trevignano Romano, recentemente riferita al Pittore delle Gru, ma più verosimilmente di altra mano, dove il mutilo fregio nella parte inferiore del corpo con

una sequenza, capovolta, di aironi gradienti è variata con l'inserimento di un uccello retrospiciente³⁷. Aironi retrospicienti non sono frequenti nella pittura vascolare³⁸, ma conoscono una buona tradizione nella produzione dei vasi di impasto con decorazione incisa, sia dell'area ce-

³⁷ Trevignano Romano, Antiquarium, inv. 67307: R. Dik, *un'anfora con raffigurazioni orientalizzanti da Veio*, in *Meded Rom XLII*, 1980, 18 e 24, tav. 4.6; M. Martelli, *Nuove proposte per i Pittori dell'Eptacordo e delle Gru*, in *Prospettiva CI*, 2001, 18, nota 43; I. Caruso, *Trevignano Romano: influenze ceretane e veienti nelle fasi dell'orientalizzante recente e dell'arcaismo maturo*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*. Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Atti Convegno Roma, Santa Marinella, Tarquinia, Montalto di Castro, Viterbo 2001), Pisa-Roma 2005, 303, tav. II, b a sinistra; Neri *op. cit.*, 90, Gruppo Cb n. Tr.t/3, tav. 15, 7.

³⁸ Leach, *op. cit.*, 1987, 116-117; Micozzi, *op. cit.*, 1994, 77 e nota 50; Neri, *op. cit.*, 2010, 197-198 con rifer. Agli esempi colà ricordati, e che hanno fatto affermare che il motivo sia esclusivo delle officine di Veio e dell'area falisca, si aggiungano almeno l'*oinochoe* dell'*Antikensammlung* di München, inv. NI 6147 (J. Sieveking, R. Hackl, *Die königliche Vasensammlung zu München*. I. *Die älteren nichattischen Vasen*, München 1912, 70 n. 603, tav. 25; Leach, *op. cit.*, 1987, 68-69 n. 168; *Die Etrusker von Villanova bis Rom* (Catalogo Mostra München 2015), München 2015, 355 n. 114 e fig. 3.68 a p. 83) e l'olla Amsterdam, coll. priv. (*De Etrusken* (Catalogo Mostra Amsterdam 1990), Gravenhagen 1990, 213 n. 71 e fig. 71 a 84; M. Martelli, *Variazioni sul tema etrusco geometrico*, in *Prospettiva CXXXII*, 2008, 14, fig. 61); entrambi privi di dati di provenienza, ma forse da Cerveteri; sulla classe "a aironi" si veda M. Martelli, *La ceramica orientalizzante*, in M. Martelli (ed.), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987, 16-17; per gli esemplari presenti in Sicilia e l'esistenza di una pluralità di *ergasteria* si veda C. Ingoglia, *Piatti ad Aironi da Gela*, in *Alla memoria di Francesco La Torre*, Pisa 2023, 89-93.

retano-veiente che nel comparto falisco e laziale³⁹. Il motivo, di origine verosimilmente ceretana, è noto anche in ambiente tarquiniese nel repertorio degli impasti incisi⁴⁰, e la figura su un'anforetta a spirali dagli scavi del municipio di Corneto sui Monterozzi della stagione 1884-1885⁴¹ può offrire un esempio particolarmente vicino alla figura del Pittore degli Aironi di Tarquinia.

2. Ma v'è di più. Aironi retrospicenti costituiscono la decorazione sulla spalla di una *oinochoe* recuperata tra i materiali di corredo di una tomba a fossa, la n. 3002, scavata sui Monterozzi nei primi anni Settanta dalla Fondazione Lerici in un terreno all'epoca di proprietà Lucidi⁴² (fig. 14).

I materiali associati (fig. 15), che comprendono un intero servizio simposiaco composto da due olle su alto piede traforato di impasto rosso con ingubbiatura rosso brillante⁴³, una serie di vasi di impasto (due tazze

monoansate⁴⁴, due brocchette⁴⁵, due kantharoi⁴⁶), due fibule con arco a sanguisuga e staffa lunga in ferro⁴⁷, e un piccolo gruppo di ceramiche dipinte, tra cui un *aryballos* acromo della serie "rodio-cretese" di importazione⁴⁸, una coppa emisferica⁴⁹ e uno *skyphos* di fabbrica locale con gruppi di segmenti verticali nel pannello tra le anse⁵⁰, ne fissano la cronologia agli anni attorno al 680/670 a.C. Se lo *skyphos* sembra doversi riferire allo stesso decoratore di quello Tarquinia RC 8692⁵¹, a cui

³⁹ Ch. Wikander, *Acquarossa I. 2: The Painted architectural Terracottas. Typological and decorative analysis*, Stockholm 1988, 84, nota 54; Micozzi, *op. cit.*, 1994, 77 e nota 51. Si veda anche M.C. Biella, *Impasti orientalizzanti con decorazioni incise in Agro Falisco*, Milano 2014, 209-211. Per l'occorrenza nella produzione del bucchero, in specie in quella più antica, cfr. J.M. Gran Aymerich, *Les vases de bucchero. Le monde étrusque entre Orient et Occident*, Roma 2017, 140 n. 4.b. 3 l, tav. 256. Sul motivo nel repertorio TG greco si veda F.S. Knauss, *Der lineare Inselstil. Eine kykladische Keramikwerkstatt am Übergang von der spätgeometrischen zur archaischen Zeit*, Saarbrücken 1997, 100-107.

⁴⁰ Si veda, in particolare, l'anforetta a spirali Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 8681, lo *skyphos* dalla tomba 4 del nucleo sepolcrale di Villa Brushi Falgari (L. Magrini, M. Milla, C.V. Petrizzi, *La necropoli orientalizzante e tardo-arcaica di villa Bruschi Falgari a Tarquinia*, in Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia, suppl. 22, 1993, 102-103 n. 18, tav. XV fig. 22), ovvero l'*oinochoe* Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 73858 dalla tomba a fossa n. 3173 sui Monterozzi. Lo stesso motivo si ritrova sulla più antica produzione di bucchero: si veda lo *skyphos* RC 3508 (G. Gualtieri, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo cit., 1986, 236 n. 694, fig. 245; ove, il vaso, ripetendo un errore sovente replicato in letteratura, è detto *kytyle*; si tratta della forma 4128 della recente classificazione di Gran Aymerich, *op. cit.*, 2017, 80) o l'anforetta a spirali RC 7774 (G. Gualtieri, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo cit., 1986, 236 n. 693, fig. 245).

⁴¹ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 8689.

⁴² Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 73778. H. cm 24,5. Argilla giallo rosata con ingubbiatura giallina; vernice rosso brunastra. Lacunosa la bocca. Ansa e labbro completamente verniciati; sul collo, compresa tra due sottili bande orizzontali, doppia serie di triangoli sfalsati ed opposti alla base; sulla spalla teoria di aironi retrospicenti, cui seguono sei filettature orizzontali, un'alta banda e quattro sottili linee orizzontali; il fondo è completamente verniciato ad eccezione di una sottile fascia orizzontale a circa metà altezza.

⁴³ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 73771. H. cm 28,5 e 28,6. Per il tipo si veda M. Cataldi, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo cit., 1986, 232-233; cfr. anche S. Bruni, *ibidem*, 227 n. 658.

⁴⁴ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 73774 e 73775. H. cm 13,7 e 10,5. La forma e la qualità dell'impasto trovano confronti puntuali a Tarquinia, come nel caso di un esemplare dalla tomba 8 di Poggio Gallinaro (L. Donati, in *L'Etruria mineraria* (Catalogo Mostra Portoferraio, Massa Marittima, Populonia 1985), Milano 1985, 75 n. 257), o in quello 73663 della tomba 2760 dei Monterozzi; cfr. anche Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 8906; RC 8807; RC 7897 e RC 9653. Sul tipo G. Spadea, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo cit., 1986, 218 sub nn. 603-604, con rifer. Si vedano anche gli esemplari Tarquinia, Museo Nazionale inv. RC 3459; RC 7897; RC 8907; RC 9653; RC 3458.

⁴⁵ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 73776 e 73777. H. cm 9,2 e 8,7. Tipo piuttosto comune nei corredi tra lo scorcio dell'VIII sec. a.C. e il 670 a.C.: si veda ad esempio l'esemplare 1746 della tomba XLV scavi Cultrera sui Monterozzi (G. Cultrera, in *Notizie degli Scavi*, 1930, 158), quello 73661 della tomba 2760; quello 73734 della tomba 2879 (M. Cataldi, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo cit., 1986, 220 n. 616, fig. 203), nonché quello 2105 dal tumulo Zaniobi (tomba Romanelli LXXXIII. Su cui ora A. Palmieri, *Il tumulo Zanobi, o della Madonna del Pianto, a Tarquinia*, in *Studi Etruschi LXX*, 2004, 12, nota 31, fig. 3, d). Cfr. anche Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 8810; RC 8905; RC 8904; RC 7223; RC 8942; RC 8281; RC 8282; RC 8604.

⁴⁶ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 73772 e 73773. H. cm 13,7 e 10,5. Per il primo si veda l'esemplare 2107 della tomba LXXXIII degli scavi sui Monterozzi (Palmieri, *art. cit.*, in *Studi Etruschi LXX*, 2004, 18 e nota 62, fig. 9.b), nonché Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 3403. Per il secondo cfr. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 8911; cfr. anche l'esemplare monoansato inv. RC 8254.

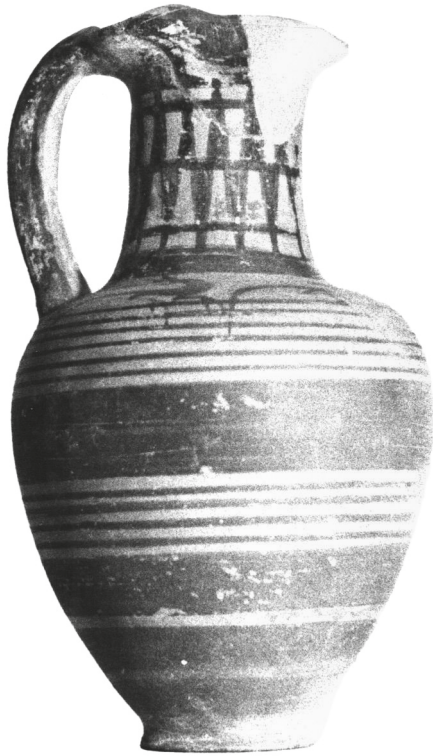
⁴⁷ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 73781 e 73782. Lunghezza cm 7 e 6,2. Una coppia di fibule in ferro apparentemente simili è presente nella tomba XLIV della necropoli delle Rose (F. Buranelli, *La necropoli villanoviana "Lo Rose" di Tarquinia*, Roma 1983, 51 nn. 6-7, figg. 52.6 e 51.7) e nella tomba LIX della stesso sepolcreto (Buranelli, *op. cit.*, 1983, 67-68 nn. 7-8, figg. 68, 7-8). Fibule in ferro con arco a sanguisuga piena e staffa lunga desinente in un bottone sono note in coppia nel corredo della tomba Giuliamondi di Cerveteri (M. Cascianelli, *Musei Vaticani. Museo Gregoriano Etrusco, Cataloghi 8. La Tomba Giuliamondi di Cerveteri*, Città del Vaticano 2003, 84-88 nn. 50-51, figg. 20-21).

⁴⁸ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 73780.a. Resta solo parte del corpo con il fondo. H max cons. cm 5,5: S. Bruni, *art. cit.*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti Convegno cit. 1994, 322.

⁴⁹ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 73780. H. cm 4,2; diam. orlo cm 14,5.

⁵⁰ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 73779. H. cm 10,2; diam. orlo cm 11,4.

⁵¹ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 8692: C.V.A. Italia LV. *Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3*, tav. 33, 2; Neri, *op. cit.*, 2010, 148, n. T.a/223, tav. 27, 4.



Fulvio Canciani ha attribuito anche un altro *skyphos* e due *oinochoai*⁵², e la coppa è di un tipo piuttosto comune, pur presentando vasca a calotta profilata analoga a quella della tomba 65/6 di Macchia della Turchina⁵³, l'*oinochoe* merita un'attenzione particolare.

Le caratteristiche dell'argilla e della vernice, unitamente agli aspetti morfologici, avvicinano il vaso ad un ristretto gruppo di *oinochoai* tutte con decorazione simile e tutte provenienti da Tarquinia, ovvero l'esemplare Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7087 (fig. 16) che il registro di inventario segnala come recuperata nel corso degli scavi del 1880-1881 o del 1890 condotti dal Muni-

⁵² Per lo *skyphos*: C.V.A. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3, tav. 33, 5; Neri, *op. cit.*, 2010, 148 n. T.a/224. Per le due *oinochoai*: C.V.A. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3, tav. 7, 1; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 32 n. 30, fig. 19; Neri, *op. cit.*, 2010, 58 n. T.a/89 e C.V.A. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3, tav. 8, 1; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 24 n. 11, fig. 7; Neri, *op. cit.*, 2010, 58 n. T.a/91.

⁵³ S. Bruni, *art. cit.*, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo cit., 1986, 239 n. 665, fig. 227; Neri, *op. cit.*, 2010, 129 n. T.MT.65.6/1. Cfr. anche C.V.A. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3, tav. 39, 17 e 18 (= Neri, *op. cit.*, 2010, 129 n. T.a/205 e 130 n. T.a/211).



Fig. 14. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 73778, dalla tomba 3002 scavi Lerici sui Monterozzi.

cipio di Corneto sui Monterozzi⁵⁴, e quello segnato dal numero RC 8267 privo di più puntuali dati di provenienza⁵⁵ (fig. 17), nonché una terza *oinochoe*, assai lacunosa, dalla tomba 3 scavi 1993 della necropoli delle Scalette di Tuscania⁵⁶ (fig. 18). Al pari dell'*oinochoe* dalla tomba 3002 si tratta di un gruppo piuttosto coerente ed omogeneo, dovuto ad una stessa mano, che in ricordo del grande studioso che ha aperto la moderna strada delle ricerche sulla ceramica italo-geometrica e che per primo ha pubblicato questi vasi propongo di chiamare Pittore di Canciani. Un decoratore solo apparentemente modesto, che ripete schemi e motivi documentati anche nell'ambiente veiente, come mostrano una *oinochoe* dalla tomba 33 di Macchia della Comunità⁵⁷ e un secondo esemplare acquistato dal museo di Heidelberg sul mercato antiquario romano già avvicinato al gruppo tarquiniese, ma verosimilmente anch'esso di produzione veiente come parrebbe suggerire il confronto con una *oinochoe* dalla tomba 39 di Macchia della Comunità⁵⁸.

⁵⁴ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7087: C.V.A. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3, tav. 9, 9; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 44 n. 55, fig. 32; Neri, *op. cit.*, 2010, 64 n. T.a/118, tav. 8, 11

⁵⁵ Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 8267: C.V.A. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3, tav. 9, 9; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 44 n. 56; Neri, *op. cit.*, 2010, 64 n. T.a/117

⁵⁶ A.M. Moretti Sgubini, S. Costantini, *Testimonianze della cultura di Tuscania tra Orientalizzante antico e medio*, in *L'Etruria delle necropoli rupestri*. Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Atti Convegno Tuscania, Viterbo 2017), Roma 2019, 286, tav. I.b.

⁵⁷ Neri, *op. cit.*, 2010, 64 n. V.MC 33/3, tav. 8.12.

⁵⁸ *Corpus Vasorum Antiquorum. Deutschland XXVII, Heidelberg, Universität 3*, tav. 127, 9; Neri, *op. cit.*, 2010, 64 n. PS/32, tav. 8.13. Per l'*oinochoe* dalla tomba 39 di Macchia della Comunità cfr. Neri, *op. cit.*, 2010, 64 n. V.MC 39/2, tav. 9.1.



Fig. 15. Corredo della tomba 3002 scavi Lerici sui Monterozzi.



Fig. 16. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7867.



Fig. 17. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 8267.



Fig. 18. Oinochoe dalla tomba 3 scavi 1993 della necropoli delle Scalette di Tuscania (da Moretti Sgubini, Costantini 2019, tav. I).

Comune ai vasi del gruppo tarquiniese è la decorazione del collo, che consiste in una doppia serie di alti triangoli contrapposti sfalsati, un motivo diffuso in molte fabbriche greche fin dal IX secolo a.C. e non raro anche in Etruria, come ha evidenziato Marina Martelli⁵⁹. A Tarquinia partiti decorativi analoghi sono documentati nel repertorio del Pittore delle Palme⁶⁰ e del Pittore Bruschi Falgari 542⁶¹. Caratteristico appare nelle due *oinochoai* dagli scavi ottocenteschi sui Monterozzi il particolare delle ampie raggere sulla spalla le cui cuspidi vanno a sovrapporsi alla serie di filettature orizzontali che occupano la parte del corpo immediatamente sotto la spalla come su altre due *oinochoai* sempre dagli scavi comunali di quegli anni sui Monterozzi, morfologicamente prossime, anche per il particolare dell'ansa costituita da una coppia di bastoncelli affiancati, che pur differenziandosi per la decorazione del collo paiono potersi riferire alla stessa tradi-

⁵⁹ Martelli, *art. cit.*, in *Prospettiva* CXXXII, 2008, 17-18.

⁶⁰ Bruni, *art. cit.*, in *Superis deorum gratus et imis. Papers in Memory of János György Szilágyi*, in *Mediterranea* XV, 2018, 150, nota 3 n. 10.

⁶¹ Bruni, *art. cit.*, in *In memoria di Mario Torelli. Sicilia Antiqua. An International Journal of Archaeology*. XIX, 2022, 31 n. 2, fig. 3 e 31 n. 14, fig. 10 (con bibl. prec., cui adde Martelli, *art. cit.*, in *Prospettiva* CXXXII, 2008, 29, nota 250).

zione artigiana⁶². Allo stesso modo l'estremità inferiore delle zampe degli aironi dell'*oinochoe* della tomba 3002 dei Monterozzi si sovrappongono alle filettature nella parte alta del corpo, subito sotto la spalla.

Da una qual certa banalità degli ornati dei registri ornamentali sussidiari di tipo subgeometrico si distingue nettamente la serie di uccelli retrospicienti presenti sulla spalla dell'*oinochoe* della tomba 3002. Rispetto alla consueta e più diffusa iconografia diffusa nel repertorio etrusco meridionale il motivo dell'airone, reso a silhouette piena, sinuosa ed allungata, retrospiciente e caratterizzato da grande occhio in *outline* e da due curiosi cornetti sul sommo della testa, provvista di lungo becco, appare piuttosto isolato e privo di confronti immediati nel pur vasto campionario delle immagini riprodotte sulla ceramica dipinta, se si escludono i volatili del fregio inferiore di una piccola pisside *white-on-red* di ambito ceretano priva di dati di provenienza conservata in una raccolta privata a Linz⁶³. Figure simili, seppur non comuni⁶⁴, sono altresì note nel repertorio degli impasti incisi di Cerveteri⁶⁵, Veio⁶⁶, nell'area lazia-

le⁶⁷ e nel distretto picentino⁶⁸. Per quanto privo di puntuali riscontri nel pur ampio campionario dei volatili del repertorio tardo-geometrico e orientalizzante ellenico e verosimilmente creazione in questa specifica variante dell'ambito tirrenico dell'Etruria meridionale e del contermine territorio laziale, la caratterizzazione della testa sembra consentire un accostamento agli aironi crestati documentati nel repertorio del tardo geometrico corinzio, che, pur attenendosi ad uno schema iconografico comunque diverso, presentano un particolare sostanzialmente analogo, con due penne che si sviluppano nella parte posteriore alta della testa⁶⁹.

A Tarquinia il motivo ritorna su una serie di piccoli *skyphoi* di impasto bruno nerastro lucido in superficie, come quello, in parte lacunoso, dalla piccola fossa XXXVII degli scavi Cultrera sui Monterozzi⁷⁰, quello dalla tomba a fossa 3196 delle indagini dei primi anni Sessanta del Novecento della Fondazione Lerici sul rilievo dei Monterozzi nei terreni Lucidi a nord della strada che attraversa il sepolcreto, nel settore immediatamente ad oriente delle tombe dipinte "del Teschio" e "dei Leoni Rossi"⁷¹ (fig. 19), e quello dal cassone n. 5 degli scavi Torelli del 1965 a Macchia della Turchina⁷² (fig. 20).

⁶² Si tratta delle *oinochoi* Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7887 (C.V.A. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3, tav. 9, 98; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 44 n. 54; Neri, *op. cit.*, 2010, 64 n. T.a/115) e Tarquinia, Museo Nazionale, inv. RC 7769 (C.V.A. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3, tav. 9, 11; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 45 n. 57, fig. 33; Neri, *op. cit.*, 2010, 64 n. T.a/116, tav. 8, 10).

⁶³ R. Aichmeir, *Linzer Privatsammlung Antike Keramik*, Linz 1998, 58 n. 77. Su cui cfr. L. Medori, *Il Bestiario fantastico nella white-on-red in Etruria e nell'Agro Falisco*, in M.C. Biella, E. Giovannelli (edd.), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, Milano 2012, 94, nota 51, ove è riferita dubitativamente alla cerchia del Pittore delle Gru; M. Micozzi, *Vingt ans après. Retour sur la diffusion des styles "white-on-red"*, in *Les potiers d'Etrurie et leur monde. Contacts, échanges, transferts. Hommages à Maria A. Del Chiaro*, Paris 2014, 114, nota 35.

⁶⁴ Analogamente a quanto è possibile registrare per il repertorio del mondo greco; ma si veda *Corpus Vasorum Antiquorum. Deutschland XXXIX, Würzburg 1*, tav. 12, 1.

⁶⁵ Si vedano, senza pretesa di completezza, lo *skyphos* dalla tomba 89 di Monte Abatone (F.M. Gambari, in *Gli Etruschi e Cerveteri. La prospezione archeologica nell'attività della fondazione Lerici* (Catalogo Mostra Milano 1981), Milano 1980, 190, n. 13; A. Pugnetti, in *Gli Etruschi di Cerveteri. La Necropoli di Monte Abatone, tombe 32-45-76-77-79-81-83-89-90-94-102* (Catalogo Mostra Milano 1986), Modena 1986, 54 n. 8), o l'anforetta a spirali dalla tomba 2 della Bandidaccia (A. Beijer, *Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali*, in *Meded Rom XL*, 1978, nota 70, tav. 8, 1-2). Si veda anche l'anforetta a spirali dalla tomba Giuliamondi, su cui Cascianelli, *op. cit.*, 2003, 59-60 n. 26, con imprecisa descrizione del motivo.

⁶⁶ Si veda, ad esempio, l'anforetta a spirali della raccolta Campana Louvre C 551: C.V.A. France XXXI, Paris, *Musée du Louvre* 20, tavv. 3, 3-4 e 6, 2; F. Gaultier, in *Un rêve d'Italie. La collection du marquis Campana* (Catalogo Mostra Parigi 2019), Paris 2018, 76.

⁶⁷ Si veda, ad esempio, l'anforetta a spirali dalla tomba XVIII di Saticum: Beijer, *art. cit.*, in *Meded Rom XL*, 1978, 13 e 20, nota 111, tav. 94.

⁶⁸ B. D'Agostino, *art. cit.*, in *Notizie degli Scavi*, 1968, 170 n. 16, figg. 31 e 63 (*skyphos* dalla tomba XXV, per il quale cfr. poi M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologia e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003, 71, nota 46, tav. 2, b); 184 n. 11, figg. 26 e 75 (*oinochoe* dalla tomba XXXV).

⁶⁹ Si vedano del cd. C Krater Workshop tre crateri sporadici dal Sepolcreto nord di Corinto (Corinth, Museo, inv. T 2554: C.W. Blegen *et alii*, *The North Cemetery, Corinth XIII*, Princeton 1964, 38 n. S 2, tav. 10; C.W. Neeft, *Earlier Corinthian Workshops. A Study of Corinthian Geometric and Protocorinthian Stylistic Groups*, Amsterdam 1989, 14 n. 1, tavv. 2, 4 e 3, 1]; inv. T 2441 [Blegen *et alii*, *op. cit.*, 1964, 28 n. S 2, tav. 10; Neeft, *op. cit.*, 1989, 14 n. 5, tav. 2, 6]; inv. T 2713 [Blegen *et alii*, *op. cit.*, 1964, 39 n. S 3, tav. 10; J.N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery*, London 1968, tav. 19, g-h; Neeft, *op. cit.*, 1989, 15, tavv. 2,5 e 3, 2], ovvero quello da Aetos (S. Benton, *Further Excavations at Aetos*, in *Annual of the British School at Athens*. XLVIII, 1953, 301 n. 831; Neeft, *op. cit.*, 1989, 15 n. 10). Si veda anche gli uccelli del repertorio dell'officina di Atene NM 14476: Neeft, *op. cit.*, 1989, 15 n. 1, tav. 3, 6.

⁷⁰ Tarquinia, Museo Nazionale inv. 1688: G. Cultrera, in *Notizie degli Scavi*, 1930, 151 n. 2.

⁷¹ Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73868. Il vaso, alto cm 9, è privo di un'ansa.

⁷² Lo *skyphos*, ricomposto da numerosi frammenti e lacunoso sul corpo e privo di un'ansa, è realizzato in impasto bruno nerastro, lucidato, e misura cm 9,1 in altezza, con un diametro di cm 9,4 all'orlo e cm 4,4 al piede. Nonostante i molti anni ormai trascorsi da quando agli inizi degli anni Novanta Mariolina si preoccupò di far restaurare i materiali di questa tomba e più volte mi ha sollecitato l'edizione di questo gruppo di tombe è colpevolmente – almeno per quanto mi riguarda – ancora inedito, ma spero di riuscire a completarne lo studio entro breve tempo.



Fig. 19. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 73868, dalla tomba 3196 degli scavi Lerici sui Monterozzi.

Il corredo della tomba 3196 (fig. 21), relativo ad una deposizione maschile, come indica con tutta evidenza la presenza di una spada e di una punta di lancia entrambe in ferro, che assieme ad un frammento di spiedo, parimenti in ferro, costituiscono i soli metalli presenti⁷³, comprende un servizio simposiaco composto secondo gli standards usuali nel corso del primo orientalizzante tarquiniese con due olle su alto piede fenestrato con corpo costolato⁷⁴, una diecina di vasi di impasto, tra i quali un

⁷³ I materiali in ferro sono:

- punta di lancia, Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73881. Lungh. cm 28;
- spada lacunosa, Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73882. Lungh. max. cons. cm 37;
- frammento di spiedo, Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73883. Lungh. max. cons. cm 11,5.

⁷⁴ Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73865 e 73866. Impasto rosso internamente grigio con ingubbiatura rossa, lucida. Integra la prima, alta cm 28; in frammenti l'altra. Per il tipo, caratteristico della prima fase orientalizzante di Tarquinia, ove olle di questo tipo sono deposte nei corredi solitamente in coppia, si vedano gli esemplari dalla tomba LIX degli scavi Cultrera (Tarquinia, Museo Nazionale inv. 1799, 1800, 1801, 1802; G. Cultrera, in *Notizie degli Scavi*, 1930, 179 n. 1) e dalla tomba LXXXIII degli scavi Romanelli sui Monterozzi (Tarquinia, Museo Nazionale inv. 2086 e 2087; P. Romanelli, in *Notizie degli Scavi*, 1948, 233 nn. 13-14; Palmieri, *art. cit.*, in *Studi Etruschi* LXX, 2004, 14 e nota 37, fig. 7b), dalla fossa 6337 (M. Cataldi, in *Tarquinia etrusca. Una nuova storia* (Catalogo Mostra Tarquinia 2001), Roma 2001, 96 nn. 7-8, fig. 115 a ds.), dalla tomba 8 di Poggio Gallinaro (L. Pernier, in *Notizie degli Scavi*, 1907, 338, fig. 68; Hencken, *op. cit.*, 1968, 346, figg. 346, h-g; L. Donati, in *L'Etruria mineraria* (Catalogo Mostra Portoferraio 1985), Milano 1985, 74 nn. 240-241; S. Bruni, in *Principi etruschi...* cit., 2000, 214 n. 238); dalla tomba 5/65 e dalla tomba 65/7 di Macchia della Turchina; nonché quelli Tarquinia, Museo Nazionale inv. RC 3254 e inv. RC 5598. Sono noti esemplari anche con piede non traforato (cfr. Tarquinia, Museo Nazionale inv. 1584 e 1585 dalla tomba XVI scavi Cultrera sui Monterozzi: G. Cultrera, in *Notizie degli Scavi*, 1930, 131 nn. 1-2, fig. 17), ovvero con diversa e più complessa

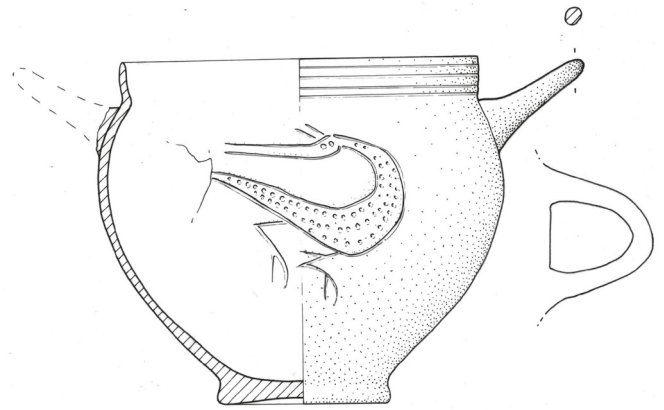


Fig. 20. Tarquinia, museo Nazionale s. inv., dalla tomba 65/5 di Macchia della Turchina.

kantharos e un'anforetta a spirali⁷⁵, nonché due pezzi italo-

articolazione delle finestrate sul piede (cfr. Tarquinia, Museo Nazionale inv. RC 7115: M. Cataldi, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo cit., 1986, 232 n. 678, fig. 236).

⁷⁵ Oltre allo *skyphos* 73868 (cfr. *supra*, nota 71), i vasi in impasto sono:

- *kantharos*, Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73873. Impasto bruno, liscio. Privo di un'ansa. Alt. cm 10,5; diam. orlo cm 10. Appartiene ad un tipo noto nel repertorio delle ceramiche da simposio nel corso dell'orientalizzante antico dell'Etruria meridionale; a Tarquinia esemplari simili sono presenti nei corredi delle tombe IX scavi Cultrera sui Monterozzi (inv. 1562, non ricordato in G. Cultrera, in *Notizie degli Scavi*, 1930, 127); XVII (inv. 1590: G. Cultrera, in *Notizie degli Scavi*, 1930, 132 n. 2, fig. 17, in alto al centro); XLIII (inv. 1715 (G. Cultrera, in *Notizie degli Scavi*, 1930, 155 n. 5); LXIII scavi Romanelli (inv. 2100: P. Romanelli, in *Notizie degli Scavi*, 1943, 234 n. 31; Palmieri, *art. cit.*, in *Studi Etruschi* LXX, 2004, 7, nota 23, fig. 4b); 2760 (inv. 73664: inedito); delle tombe 65/5, 65/6 (S. Bruni, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo cit., 1986, 230 n. 668, figg. 229 e 227) e 65/7 di Macchia della Turchina; della tomba 6 (inv. 83473/c: L. Pernier, in *Notizie degli Scavi*, 1907, 337; Hencken, *op. cit.*, 1968, 356) e 8 (inv. 83474/q4: L. Pernier, in *Notizie degli Scavi*, 1907, 338, fig. 68; Hencken, *op. cit.*, 1968, 346, figg. 346, h-g; L. Donati, in *L'Etruria mineraria* (Catalogo Mostra Portoferraio 1985), Milano 1985, 75 n. 262) di Poggio Gallinaro; nonché Tarquinia, Museo Nazionale inv. RC 1169 e inv. RC 7755. Una variante è costituita da esemplari caratterizzati da una leggera bugna, al centro, sulla carenatura tra vasca e labbro: cfr. ad esempio il *kantharos* dalla tomba LXXXIII (inv. 2099: P. Romanelli, in *Notizie degli Scavi*, 1943, 234 n. 30; Palmieri, *art. cit.*, in *Studi Etruschi* LXX, 2004, 7, nota 23, fig. 4a), nonché Tarquinia, Museo Nazionale inv. RC 1168; RC 1169 e quello inv. RC 2141 dagli scavi del 1889 del municipio di Corneto sui Monterozzi;
- tazza monoansata, Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73872. Impasto c.s. Integra. Alt. cm 14; diam. orlo cm 14,9. Per il tipo cfr. *supra* nota 44;
- tazza monoansata, Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73874. Impasto c.s. Piccole scheggiature all'orlo. Alt. cm 10,2;
- tazza monoansata, Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73875. Impasto c.s. Alt. cm 13,5;

geometriche, una anforetta carenata con anse intrecciate⁷⁶

- tazza monoansata, Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73876. Impasto c.s. Privata dell'ansa; scheggiature all'orlo. Alt. max cons. cm 6,2; diam. orlo cm 11,2. Simile all'esemplare 2101 dalla tomba LXXXIII degli scavi Romanelli sui Monterozzi (P. Romanelli, in *Notizie degli Scavi*, 1943, 234 n. 32; un disegno in Palmieri, *art. cit.*, in *Studi Etruschi* LXX, 2004, 8, fig. 3c). Cfr. anche Tarquinia, Museo Nazionale inv. RC 8849; RC 8808; RC 8807;
- piccola coppa monoansata, Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73869. Impasto bruno grigiastro, liscio. Scheggiato il labbro. Alt. cm 4,3; diam. orlo cm 10,2. Espletato su modelli metallici di area levantina della prima età del ferro presenti in area tirrenica (su questi cfr. A. Nijboer, *Coppe di tipo Peroni and the beginning of the Orientalizing phenomenon in Italy during the late 9th century BC*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, 288-304, con bibl.), il tipo sembra caratteristico dell'orizzonte antico dell'orientalizzante tarquiniese: si vedano gli esemplari dalla tomba XVII degli scavi Cultrera sui Monterozzi (inv. 1593: G. Cultrera, in *Notizie degli Scavi*, 1930, 132 n. 6); dalla tomba 6134 (G. Spadea, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo cit., 1986, 218-219 nn. 606-608, figg. 197 e 201); dalla tomba 4 degli scavi del Gruppo Archeologico Romano nella primavera del 1969 nel settore dei Monterozzi presso Villa Bruschi-Falgari (L. Magrini, M. Milla, C.V. Petrizzi, *art. cit.*, in *Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia*, suppl. 22, 1993, 86 n. 28, tav. XX, fig. 32); dalla tomba a fossa 2760 degli scavi Lerici sui Monterozzi (inv. 73666 e 23667), nonché quelli dalla tomba 6337 della stessa area (inv. 129198 e 129211); dalla tomba 4/65 e dalla tomba 5/65 di Macchia della Turchina e i due esemplari dalla tomba a fossa n. 2 degli scavi Fioroni del 1904 a Poggio Gallinaro, di cui uno solo è giunto al museo di Firenze inv. 21157: L. Pernier, in *Notizie degli Scavi*, 1907, 337; Hencken, *op. cit.*, 1968, 356, fig. 354a), un contesto degli anni tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., in cui resta inesplicata la presenza di una *oinochoe* di bucchero di tipo Rasmussen 3a (inv. 21156: L. Pernier, in *Notizie degli Scavi*, 1907, 336; Hencken, *op. cit.*, 1968, 356, fig. 354g) registrata nei diari di scavo (Firenze, Archivio già SAT, anno 1904, pos. F/6, carta 6), ma di cronologia assai più recente rispetto agli altri oggetti rinvenuti all'interno della fossa, rinvenuta già saccheggiate;
- piccola coppa monoansata, Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73870. Impasto c.s. Alt. cm 4,2; diam. orlo cm 9,8. Identico al precedente;
- piccola coppa monoansata, Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73881. Impasto c.s. Resta solo parte della vasca con l'ansa. Identico al precedente;
- anforetta a spirali, Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73867. Impasto bruno, liscio. Scheggiato l'orlo. Alt. cm 13,5;
- fondo di vasi di forma chiusa (*oinochoe* ?), Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73877.

⁷⁶ Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73878. Argilla depurata rosa giallina, vernice bruno rossastra. Alt. cm 9,8. Integra. Una linea serpeggiante subito sotto l'orlo, verniciata, sottolineata da due sottili fasce orizzontali parallele; sulla spalla, tre gruppi di sei linee verticali parallele alternati a due rombi campiti a reticolo; sul corpo otto sottili bande orizzontali parallele. Sul tipo, caratteristico delle fabbriche tarquiniesi e vulcenti, si veda F. Canciani, in *C.V.A. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3*, commento a tav. 36, 9; F. Canciani, in M. Martelli (ed.), *La ceramica degli Etruschi*, 1987, 246 n. 8; Neri, *op. cit.*, 2010, 91-92, anforetta tipo Aa1, tav. 16, agli esemplari ivi registrati si aggiunga almeno M.A. Turchetti, in *La collezione Pallavi-*

e una piccola *oinochoe*⁷⁷, entrambi riferibili a fabbriche locali, materiali che collocano il contesto tra la fine dell'VIII e le prime decadi del VII secolo a.C. Agli stessi anni rimonta anche la tomba 65/5 di Macchia della Turchina, che assieme alla tomba 6 costituisce un complesso di grande rilevanza all'interno di questo sepolcreto,

cini a Trequanda, Chiusi 2016, 17 n. 5. Per la forma si veda l'esemplare Tarquinia, Museo Nazionale inv. RC 3482 dagli scavi del municipio di Corneto sui Monterozzi del 1885-1886 (*C.V.A. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3*, tav. 36, 11 [con n. inv. errato]; Neri, *op. cit.*, 2010, 92 n. Ta/145, tav. 16, 5); per la decorazione si veda l'anforetta RC 1920 (*C.V.A. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3*, tav. 37, 1; Neri, *op. cit.*, 2010, 92 n. Ta/141, tav. 16, 1). Gruppo della *Metopengattung*.

⁷⁷ Tarquinia, Museo Nazionale inv. 73879. Argilla e vernice identiche a quelle dell'anforetta ad anse intrecciate. Privata del fondo; superfici in veri punti scrostate. Alt. max cons. cm 19,2. L'ansa e il labbro sono completamente verniciati; sul collo una linea ondulata compresa tra due gruppi di tre sottili bande orizzontali parallele; sulla spalla fascia a metope, distinte da gruppi equidistanti di sei linee verticali e decorate con motivi a tre cerchi concentrici attorno ad un punto centrale; sul corpo una banda orizzontale compresa tra gruppi di sottili fasce. *L'oinochoe* è da avvicinarsi a quella dalla tomba a fossa 3 degli scavi del Gruppo Archeologico Romano nella primavera del 1969 nel settore dei Monterozzi presso Villa Bruschi-Falgari (L. Magrini, M. Milla, C.V. Petrizzi, *art. cit.*, in *Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia*, suppl. 22, 1993, 80 n. 1, tav. VIII, 8), nonché per la forma a quella RC 8601 (*C.V.A. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3*, tav. 21, 4-5; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 69 n. 114; Neri, *op. cit.*, 2010, 46 n. T.a/42), nonché per il motivo a cerchi concentrici alle *oinochoai* RC 3381 dagli scavi sui Monterozzi del 1882-1883 (*C.V.A. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3*, tav. 20, 6 e 9; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 67 n. 111; Neri, *op. cit.*, 2010, 41 n. T.a/25) e alla coppia RC 8480 e RC 8481 dalle ricerche dell'inverno 1885-1886 (*C.V.A. Italia LV. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale 3*, rispettivamente tav. 20, 7 e tav. 20, 4-5; Tanci, Tortoioli, *op. cit.*, 2002, 67 n. 110 e 66 n. 109, tav. 64; Neri, *op. cit.*, 2010, 41 n. T.a/26 e T.a/24); per il motivo a cerchi concentrici cfr. A. Babbi, U. Peltz, *op. cit.*, 2013, 367, nota 1469, con bibl. La decorazione sul collo, che riprende una sintassi documentata anche nella tradizione cumano-pitekoussana, di cui un'*oinochoe* con questo partito è nota a Tarquinia nella tomba 8 di Poggio Gallinaro (Firenze, Museo Archeologico inv. 83474/g; L. Pernier, in *Notizie degli Scavi*, 1907, 338; Hencken, *op. cit.*, 1968, 345-346, fig. 345, d; L. Donati, in *L'Etruria mineraria* (Catalogo Mostra Portoferraio 1985), Milano 1985, 75 n. 245; S. Bruni, *art. cit.*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti Convegno cit. 1994, 322, nota 215; Mermati, *op. cit.*, 2012, catalogo n. A.57), si ritrova su altre *oinochoai* tarquiniesi come i tre piccoli esemplari del corredo della tomba 8 di Poggio Gallinaro (Firenze, Museo Archeologico inv. 83474/h-h1-h2: L. Pernier, in *Notizie degli Scavi*, 1907, 345; Hencken, *op. cit.*, 1968, 345-346, fig. 345, e-f; L. Donati, in *L'Etruria mineraria* (Catalogo Mostra Portoferraio 1985), Milano 1985, 75 nn. 246-248; Neri, *op. cit.*, 2010, 39 nn. T.G.8/1-3, tav. 3, 3), o quella dalla tomba delle Tre Navicelle di Vetulonia (Firenze, Museo Archeologico inv. 6817: *C.V.A. Italia VIII, Firenze 1*, III Ce, tav. 1, 20; O. Paoletti, in *L'Etruria* (Catalogo Mostra Portoferraio 1985), Milano 1985, 73 n. 216; *Vetulonia al centro del Mediterraneo. Preziose merci esotiche dalla terra e dal mare* (Catalogo Mostra Vetulonia 2005), Grosseto 2005, 23 n. 38, fig. 27, a).

essendo le due sepolture parte di una struttura tombale costituita da due casoni costruiti perfettamente affiancati e con una parete in comune⁷⁸. Riferibile l'una ad una deposizione maschile (n. 5) e l'altra femminile (n. 6), le due tombe appaiono sostanzialmente contemporanee. Lo scarto cronologico tra le due deposizioni sembra, infatti, essere stato breve e comunque non particolarmente sensibile: la tomba 65.5 è da riferirsi al primo quarto del VII secolo a.C. per la presenza nel corredo, tra gli altri, di una *tall-kotyle* con sigma del PCM iniziale di importazione⁷⁹, mentre la tomba 65.6 sembra di poco più antica, dovendosi verosimilmente datare allo scorcio dell'VIII secolo a.C., o poco dopo, come pare ricavarsi dal tipo della fibula a sanguisuga con staffa lunga e bottone terminale, che trova confronti sia a Tarquinia che in altri centri dell'Etruria meridionale con esemplari in contesti non più antichi del primo quarto del VII secolo a.C.⁸⁰.

La stilizzazione dell'animale appare sostanzialmente affine, anche se non puntualmente coincidente, a quanto è possibile registrare nel repertorio ceretano, come mostra il confronto con l'analogo *skyphos* dalla tomba 89 di Monte Abatone⁸¹, la cui decorazione differisce per la più parca e trascurata campitura a punteggio del corpo dell'animale secondo cifre formali di ambito protoattico antico e medio e dell'orientalizzante cicladico, ampiamente documentate nel repertorio ceretano delle ceramiche dipinte e, più in generale, degli impasti incisi dell'area Caere – Veio e del distretto laziale⁸²,

⁷⁸ Strutture simili sono note a Veio nella necropoli di Casal del Fosso: F. Buranelli, *Proposta di interpretazione dello sviluppo topografico della necropoli di Casale del Fosso a Veio*, in R. Peroni (ed.), *Necropoli ed usi funerari nell'età del Ferro*, Bari 1981, 39; e a Vetralla nella necropoli di Poggio Montano: G.A. Colini, *Vetralla. Necropoli di Poggio Montano*, in *Notizie degli Scavi*, 1914, 300, fig. 1, tombe I e LI.

⁷⁹ S. Bruni, *art. cit.*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti Convegno cit. 1994, 319, nota 186.

⁸⁰ Per questa tomba si veda S. Bruni, *art. cit.*, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo cit., 1986, 228-230 nn. 663-671, figg. 227-231. Per il bacile di bronzo si veda anche Krausse, *op. cit.*, 1996, 250 e 419 Liste 13B n. 27, fig. 180.4; Albanese Procelli, *op. cit.*, 2018, 45 n. 348, Tipo Bisenzio, varietà A. Per la pertinenza del tipo della fibula a contesti dell'orientalizzante antico ulteriore conferma viene dal corredo della tomba a fossa 6242 dei Monterozzi: S.N. Porta, *Considerazioni su un contesto funerario dell'Orientalizzante antico tarquiniese. Uno studio di archeologia funeraria*, in *Analecta Romana Inistuti Danici XXXIX*, 2014, 1, fig. 3.

⁸¹ Cfr. *supra*, nota 65.

⁸² Su questo aspetto si veda M. Martelli, *Prima di Aristonothos*, in *Prospettiva* 38, 1984, 5, con rifer. Sulla decorazione a punti nella serie degli impasti incisi si veda G. Colonna, *Una nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité LXXXII*, 1970, 644 e nota 27 [ora in G. Colonna, *Italia ante romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romana (1958-1998)*, Pisa-Roma 2005, vol. III, 1581 e nota 27].

e per la presenza di un solo punto ad indicare nella testa l'occhio, mentre l'esemplare tarquiniese si caratterizza per la resa di questo particolare con due punti affiancati.

Pur nelle differenze che innegabilmente l'immagine sullo *skyphos* della tomba 5 di Macchia della Turchina presenta rispetto alla stilizzazione degli aironi dell'*oinochoe* della tomba 3002 dei Monterozzi, le affinità tra le due figure appaiono comunque innegabili, evidenziando anche per Tarquinia quelle relazioni tra la tradizione della ceramica dipinta e quella dei vasi di impasto che, più volte rimarcate per l'ambiente ceretano, e veiente, da Marina Martelli e Marina Micozzi, dovevano caratterizzare in generale la produzione artigianale dell'intero comparto dell'Etruria meridionale.

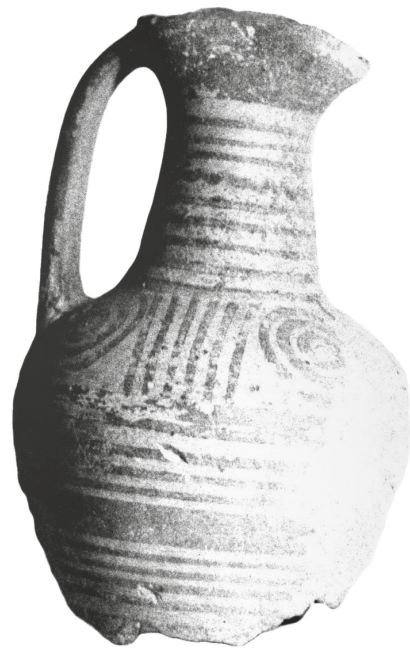
3. Nel discorso fin qui fatto andrà inserito anche un ulteriore vaso, che lo stato lacunoso con cui ci è pervenuto non consente di attribuire ad una delle personalità che si è tentato di ricostruire, ma che appartiene con tutta evidenza allo stesso filone di tradizioni artigiane testimoniato dai due pittori, come sottolineano, *inter alia*, le caratteristiche dell'argilla, grigio-rosata, e della vernice, bruno rossastra, analoghe a quelle della piccola *oinochoe* del Pittore degli Aironi di Tarquinia con cui si è aperta la discussione.

Si tratta, in particolare, di una *kotyle* (fig. 22) di cui si conserva solo per circa due terzi la parte superiore del vaso, privo del fondo e del piede, recuperata nel corso dello scavo, compiuto nell'estate del 1972 dalla Soprintendenza in collaborazione con i Gruppi Archeologici d'Italia e alcuni volontari, del grande tumulo di Poggio Gallinaro, assieme a numerosi altro materiale, tutto frammentario, residuo del saccheggio che il complesso aveva subito negli anni⁸³.

⁸³ M. Bonghi Jovino, *op. cit.*, 2020, 42 n. 101176, tav. 27. In questa sede sono attribuiti al vaso anche i frammenti relativi al piede e al fondo della vasca di una seconda *kotyle*, decorata con una ampia raggiera che si sviluppa dall'attacco del piede; tuttavia, sebbene una qual certa identità del materiale e il profilo delle pareti sembrano giustificare la proposta, pure la pertinenza di questa parte alla stessa *kotyle* cui si riferisce la parte superiore appare quanto meno dubbia, se non arbitraria: nessun attacco è possibile individuare tra i due gruppi di frammenti; a questo si aggiunga che quanto resta della decorazione della superficie esterna della vasca non consente il ricongiungimento delle due parti. Si tratta, con tutta evidenza, di due vasi distinti. Alla luce di queste considerazioni le misure della parte che qui interessa sono cm 6,2 per quanto riguarda l'altezza conservata e cm 15 di diametro all'orlo.



Fig. 21. Corredo della tomba 3196 degli scavi Lerici sui Monterozzi.



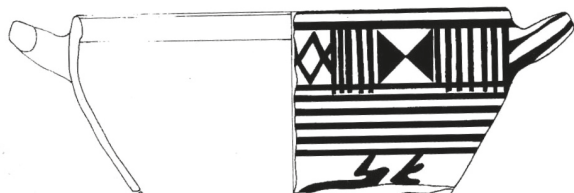


Fig. 22. Tarquinia, Museo Nazionale, inv. 101176, dal tumulo di Poggio Galinaro (da Bonghi Jovino 2020, tav. 27).

La *kotyle* è espletata su modelli del PCA, come evidenza sia la forma, che la decorazione, costituita da un reticolato a losanghe e motivo a farfalla nel pannello tra le anse, sottolineato nella parte alta della vasca da sei filettature orizzontali parallele⁸⁴, tipo piuttosto raro tra le esportazioni in area etrusca e laziale, ma presente anche a Tarquinia, nel corredo della tomba 1 di Poggio Cretoncini⁸⁵. Imitazioni del tipo sono note anche nel repertorio delle officine dell'area ceretana e veiente, come documentano alcune *kotylai* da Veio e da Narce⁸⁶. Nella parte inferiore della vasca restano i lacerti di una decorazione figurata, di non immediata decrittazione, ma che assai difficilmente potrà essere "un motivo a corna di cervo", seppur accompagnato da un prudenziale punto interrogativo, come è stato proposto, sia per ragioni geometriche di spazio, sia per mancanza di confronti del tipo nel bestiario del repertorio delle officine tarquiniesi dell'epoca, sia per la differente resa del palco di corna che caratterizza le figure dei cervidi nel coevo patrimonio delle immagini della ceramografia etrusco-meridionale⁸⁷.

⁸⁴ Per il tipo nel repertorio corinzio si veda T.J. Dunbabin (ed.), *Perachora II. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. II*, Oxford 1962, 66 n. 477, con rifer.; A.N. Stillwell, J.L. Benson, *The Potters' Quarter. The Pottery, Corinth Results of Excavations. XV.3*, Princeton 1984, 36-37 n. 127, tav. 7, con altri rifer.

⁸⁵ M. Cataldi, *La "tomba 1" di Poggio Cretoncini: contributo alla conoscenza dell'Orientalizzante tarquiniese*, in *Demarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, 78 n. 16, fig. 17. Il tipo è noto anche a Veio, a Caere, e nell'area laziale, a Castel di Decima e Lanuvio: cfr. Bruni, *art. cit.*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti Convegno cit. 1994, 304, nota 68.

⁸⁶ Bruni, *art. cit.*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti Convegno cit. 1994, 304, nota 68., con rifer.; Neri, *op. cit.*, 2010, 161-162 Tipo Bb 2.

⁸⁷ Si vedano ad esempio il cervo su un'anfora del Pittore delle Gru (M. Martelli, *art. cit.*, in *Prospettiva* CI, 2001, 11, fig. 35), ovvero un'anfora da Falerii (M. Martelli, *art. cit.*, in *Prospettiva* XXXVIII, 1984, 8, fig. 13). Si vedano anche i cervi di un'anfora della cerchia del Pittore di Narce dalla tomba 859 di Veio, Casale del Fosso: L. Drago, M. Bonadies, A. Carapellucci, C. Predan, *Il Pittore di Narce e i suoi epigoni a Veio*, in *Archeologia Classica* LXV, n.s. II, 4,36, fig. 9; Id., *Novità sul Pittore di Narce a Veio*, in *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte* (Atti Convegno Roma 2013), Roma 2015, 194, tav. 4.9.1a.

Per quanto la tradizione ceramografica tarquiniese non disdegna l'inserimento di fregi animalistici anche nell'apparato decorativo di forme più usualmente dipinte con soli motivi subgeometrici quali le *kotylai*, come indicano, oltre al noto esemplare eponimo del Pittore di Bockhoris⁸⁸, ovvero quello recentemente pubblicato del Pittore dei Cavalli Allungati⁸⁹, o ancora un'inedita *kotyle* con pesci del Pittore delle Palme⁹⁰, il tipo di impaginato non è comune⁹¹.

Quanto resta di questo fregio appare con tutta evidenza la parte terminale delle zampe artigliate di un airone, rese secondo una stilizzazione affine a quella che caratterizza i volatili del Pittore degli Aironi di Tarquinia più sopra presentati, inserito capovolto nella decorazione. Seppur non molto comune e finora, a quanto risulta, non documentato nella produzione tarquiniese, questo sistema, documentato, per quanto non frequentemente, anche nella produzione tardo-geometrica di area greca⁹² non è ignoto nell'impalcatura decorativa delle officine italo-geometriche dell'area ceretano-veiente e del distretto falisco tra la fine dell'VIII e il primo/inizio del secondo quarto del VII secolo a.C.⁹³.

⁸⁸ In ultimo Bruni, *art. cit.*, in *Superis deorum gratus et imis. Papers in Memory of János György Szilágyi*, in *Mediterranea* XV, 2018, 150, nota 7, n. 1, con bibl.

⁸⁹ Bruni, *art. cit.*, in *Superis deorum gratus et imis. Papers in Memory of János György Szilágyi*, in *Mediterranea* XV, 2018, 159-160, figg. 7-8.

⁹⁰ Il vaso, h. cm 9,4; diam. orlo cm 12, è comparso ad un'asta fiorentina presso Pandolfini, asta 11 dicembre 2003, *Reperti archeologici* n. 27. [Su questo vaso si veda ora S. Bruni, *Per il Pittore delle Palme*, in *Archeologia Classica*, c.s.].

⁹¹ *Kotylai* decorate con impaginati figurati sono, seppur eccezionalmente, note anche in altre tradizioni artigiane, come segnalano le due *kotylai* dalla tomba LXI del sepolcreto a sud di contrada Morgi a Narce, per le quali si veda Martelli, *art. cit.*, in *Prospettiva* XXXVIII, 1984, 15, nota 51, figg. 23-25, con bibl. prec.; ove sono ricondotte a bottega ceretana; per quella con pesci l'attribuzione è confermata dal confronto con un'anfora *red-on-white* dalla tomba 345 di Monte Abatone (A. Coen, F. Gilotta, M. Micozzi, *Comunità e committenza. Studi preliminari sulla necropoli di Monte Abatone*, in *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.*, in *AnnFaina* XXI, 2014, 543, fig. 17, a-b).

⁹² Si veda, d'esempio, in Attica la *kylix* del Pittore del Ceramico 1316: K. Kübler, *Die Nekropole des 10. bis 8. Jahrhunderts, Kerameikos ergebnisse der Ausgrabungen V*, 1, Berlin 1954, tav. 130; B. Borell, *Attish Geometrische Schalen. Eine spätgeometrische Keramikgattung und ihre Beziehungen zum Orient*, Mainz am Rhein 1978, 5-7 n. 10, tav. 13.

⁹³ Si vedano gli esempi raccolti in Micozzi, *op. cit.*, 1994, 76 e nota 43.